

CATECHESI

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE

Direttore: Don Gerolamo Luzi

MAGGIO-GIUGNO 1942-XX · ANNO UNDECIMO · NUMERO CINQUE-SEI

Spedizione in abbonamento postale · Gruppo terzo

Sommario

- Et tibi et Petro . . . . . pag. 113
- Pio XII e lo sviluppo della Gerarchia ecclesiastica » 114
- La devozione al Papa, elemento essenziale di formazione religiosa. D. Gerolamo Luzi . . . . . » 116
- Ausiliatrice del Papato! . . . . . » 123
- Galileo, la Chiesa e l'infallibilità pontificia . . » 126
- Nel XIX Centenario della venuta di S. Pietro a Roma. D. Eugenio Valentini. . . . . » 131
- Un'ampia guida pei catechisti! . . . . . » 137
- Come il Papa governa la Chiesa . . . . . » 138
- L'insegnamento di Pio XII sulla moda . . . . » 145
- Il primato del Papa. Vittorio Gorlero . . . . . » 149
- « Le feste del Signore ». R. G. Castellino . . . . » 152
- Le chiavi di S. Pietro. Angelo Ciavarella . . . . » 153
- Pensieri di D. Bosco sul Papa . . . . . » 156
- Non prevarranno! (*Bozzetto*). Emma Acchiappati . . » 157
- Novità e varietà: *Martire per amore del Papa. - Un dono significativo. - Omaggio supremo. - Fedelissimo al Papa. - Tu es Petrus!* (Poesia di A. Rodinò). - *L'augusto interessamento pontificio per lo studio sul Catechismo. - « Il Re dei libri » nel giudizio di I. Giordani. - Un autorevole giudizio sul cineracconto « Sulle rive del Nilo ». - Per studiare lo spiritismo* . . . . . » 163

ABBONAMENTI ANNO 1942-XX (Italia e Colonie).

Sostenitore:	per un anno	L. 15 —		per un semestre	L. 8 —
Ordinario:	» » »	L. 12 —		» » »	L. 6,50
Di favore:	» » »	L. 10 —		» » »	L. 5 —
ESTERO:	» » »	L. 15 —		» » »	L. 7,50

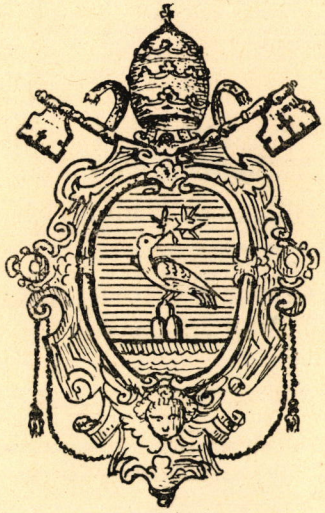
NB. *Per gli abbonamenti sostenitori o di favore rivolgersi alla Direzione*

DIREZIONE:
Pontificio Ateneo Salesiano,
Via Caboto, 27, Torino (110).

AMMINISTRAZIONE:
Società Editrice Internazionale.
Corso Reg. Margherita, 176, Torino (109).

CATECHÈSI RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Maggio-Giugno 1942-XX Anno XI • Num. 5-6



ET TIBI ET PETRO!

In un quadro era rappresentata la sottomissione piuttosto forzata di un potente monarca al Papa. E quel sovrano adattandosi a malincuore dichiarava: *Non tibi, sed Petro!* Non a te, o Papa, ma solo a Pietro rendo questo omaggio! E il Papa rispondeva: *Et mihi et Petro!* E a me e a Pietro questo tributo torna necessariamente in esaltazione gloriosa!

Nel faustissimo giubileo episcopale del nostro Augusto Pontefice Pio XII noi gli ripetiamo con tutta la piú profonda convinzione della nostra intelligenza e con lo slancio piú vivo del cuore: *Et Tibi et Petro!*

A Te, alla Tua Sacra Persona, alla Tua Suprema Autorità, al Tuo infallibile Magistero, noi rendiamo il piú vivo e sentito tributo di fervido amore. Ai Tuoi piedi de-

poniamo questo umile omaggio: abbiamo voluto che questo fascicolo doppio fosse quasi interamente papale, perché i catechisti conoscano sempre meglio le eccelse sublimità del Tuo potere ineffabile e le benemerenze eccezionali già acquistate in poco piú di un triennio di pontificato.

Sono frammenti, schemi, saggi vari, senza alcuna pretesa di trattazioni organiche, ma c'è un'anima che vibra del piú fervido affetto.

Ed è il nostro un omaggio a Pietro che ai suoi Successori trasmette quanto ricevette dal Maestro Divino, a Pietro che vive, opera, parla, soffre e trionfa in ciascuno dei suoi successori, a Pietro redivivo in Pio XII in cui splende di luce vivissima la gloria del Supremo Pontificato, pur in mezzo ai bagliori sinistri dell'atroce conflitto che va sconvolgendo l'intera umanità.

A Pietro quindi riverenza e gloria! a Pio amore e fedeltà sino alla morte, *usque ad sanguinis effusionem!*

«**Pio XII e lo sviluppo della Gerarchia ecclesiastica.** Secondo l'*Annuario Pontificio* del 1942 la Chiesa Cattolica abbraccia 1223 sedi residenziali (Patriarcati, Archidiocesi, Diocesi, Abbazie e Prelature autonome) di cui 28 furono erette da Pio XII e 459 circoscrizioni missionarie (Vicariati e Prefetture Apostoliche e Missioni indipendenti) di cui 42 costituite dall'attuale Pontefice, cui quindi si devono in tempi cosí difficili e tanto poco favorevoli agli sviluppi organizzativi ben SETTANTA NUOVE CIRCOSCRIZIONI ECCLESIASTICHE.

Altri dati che interessano la vita sociale della Chiesa e che ne dimostrano l'ampiezza e la varietà, son quelli che si riferiscono agli Ordini, Congregazioni e Istituti Religiosi di diritto pontificio che sono 163, mentre quelli femminili sempre di diritto pontificio, salgono al numero di 781.

La S. Sede ha circa una sessantina di Rappresentanze all'Estero tra Nunziature e Delegazioni Apostoliche, mentre 38 sono gli Stati rappresentati presso la S. Sede tra cui recentemente si è aggiunto il Giappope.

« Questi numeri — dichiara *L'Osservatore Romano* (24-II-1942) — oltre a rappresentare una consolante realtà, dimostrano come il dinamismo della vita della Chiesa, ben lungi dall'arrestarsi, sia in continuo incremento e fervore ».

Concorso per lezioni sul Papa

Catechisti! nel vostro insegnamento uno degli argomenti fondamentali è il Papato. Pochi temi — dottrinalmente e storicamente — possono avere un'importanza cosí straordinaria. Preparatevi dunque a saper spiegare convenientemente questi temi. Per stimolare la vostra attività apriamo i seguenti concorsi:

1) PER I CATECHISTI DELLE SCUOLE PARROCCHIALI:

Come spiegare ai bambini la definizione che dà il Catechismo del Papa.

2) PER GLI ALLIEVI E LE ALLIEVE DELLE SCUOLE MEDIE:

Come parlerò ai piccoli dell'infallibilità del Papa — oppure — *della persona e dell'opera di Pio XII.*

3) PER GLI ALUNNI DEI CORSI SUPERIORI E DEI SEMINARI:

Preparare una lezione per le scuole medie (sul Primato o sull'Infallibilità) *o uno schema di conferenza sulle benemerenze sociali del Papato.*

4) PER TUTTI:

Inviare materiale per accademie (poesie e dialoghi).

CONDIZIONI:

1) Tempo libero - fino al 1° ottobre 1942.

2) I lavori migliori saranno pubblicati in *Catechèsi* e premiati convenientemente.

In tutte le scuole ed istituti ci sia un santo fervore, perché tutti gli alunni — come vuole la S. Congregazione dei Seminari per chierici — partecipino attivamente a una gara che esprima fervore ed amore per il Supremo Gerarca della Chiesa.

La devozione al Papa elemento essenziale di formazione religiosa

Opera vasta e complessa è senza dubbio la formazione cristiana della gioventú. Non basta impartire l'istruzione religiosa in un qualsiasi modo e tanto meno far imparare delle formule ed accontentarci che siano ritenute a memoria. C'è tutto un orientamento spirituale che deve essere pazientemente e metodicamente regolato, ci sono delle convinzioni che vanno lentamente insinuate e ribadite, c'è tutto uno spirito che deve diffondersi fino a plasmare un'anima schiettamente cristiana. È il lavorío di generazione spirituale, cui accenna S. Paolo: esso si riterrà compiuto sol quando Cristo sarà riprodotto nell'animo degli allievi. Tale il fine dell'educazione cristiana, secondo l'alto insegnamento di Pio XI.

UNA VERITÀ CENTRALE.

Tutte le verità della nostra Fede hanno senza dubbio la loro influenza su quest'opera formativa, poiché tutte rappresentano un aspetto di quella Rivelazione che Dio ha compiuto per la nostra elevazione spirituale.

Vi sono però alcune di queste verità che vanno considerate come centrali, perché contengono in sé ricchezze di dottrina e vastità di conseguenze. Lo studio approfondito di tali verità reca il vantaggio di fissare un punto centrale di riferimento e di fornire norme fondamentali che serviranno a comprendere meglio tutto l'insieme delle dottrine religiose, a sciogliere molte difficoltà e a superare vari ostacoli.

Tra queste verità, senza dubbio, va collocato l'insegnamento cattolico a riguardo del Papa. La funzione che il supremo gerarca

della Chiesa occupa nella vita cristiana è cosí essenziale che tutto ha riferimento alla sua altissima dignità. Non si tratta semplicemente di eccitare l'ammirazione verso una storica istituzione che ha avuto innegabili benemerenze.

È qualcosa di piú e di meglio, che va fatto. Si tratta di un elemento vitale che rientra — e in posto di preminenza — nell'ordinamento che Dio stesso ha fissato per la nostra salvezza.

E infatti l'opera della Redenzione divina continua e si applica per mezzo della Chiesa Cattolica, la quale non è soltanto rappresentata, ma — come asserí Pio XI — anche *impersonificata* dal Papa. È insomma il noto principio riassuntivo di intere trattazioni che S. Ambrogio lapidariamente esprimeva scrivendo: *Ubi Petrus ibi Ecclesia; ubi Ecclesia, ibi nulla mors, sed vita aeterna.* (Dov'è Pietro — il Papa —, ivi è la Chiesa e dov'è la Chiesa, ivi non v'è affatto la morte, ma la vita eterna. — Commenti - *enarrationes* - ai Salmi 40, 30).

Agli allievi — ai piccoli e ai grandi fatte le debite proporzioni — va dato un'esauriente insegnamento intorno alle prerogative di Capo Supremo della Chiesa e di Maestro infallibile della Fede che competono al Papa. Daremo fin da questo numero saggi pratici intorno a tali argomenti.

Ma insistiamo ora sulla necessità di un luminoso e convincente insegnamento. Si tratta — torniamo a ripeterlo — di uno dei punti piú essenziali ed è facile il dimostrarlo.

Quando infatti l'idea dell'autorità pontificia è posta con chiarezza nell'animo dei giovani, allora sgorgano spontaneamente alcune conseguenze che sono della massima importanza per tutta la vita individuale e sociale. L'alunno — anche divenuto grande — saprà vedere il Romano Pontificato nella sua essenziale luce divina, né lo turberanno le solite e trite obbiezioni che si ripetono spesso con tanta leggerezza, ma purtroppo con sí deleterio influsso.

Ogni volta che si affaccerà un problema tormentoso e un'assillante questione il cristiano, formato alla docilità pel Maestro Sommo della Fede, saprà ricercare la parola decisiva di Chi può autorevolmente interpretare ed applicare il Messaggio divino. E cosí tante

difficoltà saranno evitate. Il liberalismo cercava di allontanare la Chiesa da tutti i problemi della vita pubblica, e aveva saputo infondere cosí largamente le sue teorie, per cui molti che si ritenevano cristiani respingevano apertamente come arbitrario ogni intervento pontificio non riuscendo a darsi conto della sua necessità e della sua importanza.

In tal modo per tanti argomenti che nelle scuole di catechismo potranno appena essere sfiorati ci sarà una norma pratica e concreta che sarà preziosa e decisiva in molte circostanze.

Il mirabile insegnamento di un santo Educatore.

Abbiamo uno splendido esempio al riguardo in quel Gigante dell'educazione cristiana che fu San Giovanni Bosco. Egli volle evitare lo svolgimento ampio di problemi che potevano essere precoci per i suoi giovani uditori, ma seppe cosí profondamente scolpire nel loro animo l'idea della necessaria dipendenza dal Papa che i suoi allievi divenuti grandi in tempi cosí ostili alla Chiesa, seppero mantenere la docilità instillata dal Santo verso il Papa, pur nelle varie e non sempre facili situazioni e nei diversi ambienti in cui vennero a trovarsi.

Quello che D. Bosco ha fatto per istillare l'amore al Vicario di Cristo è sufficientemente esposto nelle sue biografie e fu anche recentemente ricordato (1). Del resto questa sua caratteristica fu riconosciuta dai suoi avversari e — quello che piú importa — dagli stessi Pontefici.

Qui ora vogliamo richiamare una sua idea, di alto valore pedagogico. D. Bosco nell'insegnamento religioso aderiva in sostanza al metodo storico, che nella Chiesa ha una tradizione cosí gloriosa: basti ricordare S. Agostino. Formole sí, ma quel tanto che è necessario. La mente del ragazzo non s'impressiona e non si entusiasma per delle formole che spesso trova aride. Ma quando la verità viene esposta in modo vivo e animato, quando il fanciullo è portato in un mondo meraviglioso di potenza, di eroismo, di av-

(1) Cfr. *Bollettino Salesiano*, marzo 1942, pag. 33.

venture, allora egli resta affascinato. E non si tratta già di eccitarne la mente e di stordirne l'animo, no! Nulla mai di violento ci fu in D. Bosco e nel suo sistema. Egli raccontava e scriveva pacatamente, ma tutto restava vivificato dalla sua parola che animava ogni piú piccolo particolare e ogni tanto egli con il piú amabile accorgimento sapeva introdurre un richiamo alle verità che venivano quotidianamente esposte nella scuola di catechismo, ma che erano in tanti modi illustrate nelle sue conversazioni, conferenze e prediche. In quel mondo concreto e animato, che veniva presentato alla mente dei giovani i Papi avevano una parte rilevante: essi *dominavano* tutta la Storia da Gesú Cristo in poi. E questa visione continua e questo contatto assiduo con i grandi conduttori della Cristianità fece dei suoi giovani dei convinti assertori dell'autorità papale (1).

Documentare? Non è certo difficile; c'è piuttosto l'imbarazzo della scelta. Siamo grati a D. Alberto Caviglia, l'editore diligente delle opere del Santo che prosegue la sua fatica con amore di figlio e con sagacia di erudito.

Egli afferma che « la *concezione unitaria papale* della Storia (ecclesiastica) fu da Lui (D. Bosco) abbracciata con caldissima tenacia... tanto, da non nascondere il suo disgusto verso chi non mostrasse di tenerne il debito conto nel trattare la Storia della Chiesa ».

Il Santo dichiara espressamente:

> Io dico che la Chiesa Romana deve essere il centro della Storia Ecclesiastica: i Romani Pontefici le colonne che debbono sostenere il mistico edificio da Cristo fino ai tempi nostri. La ragione è chiara. Siccome tutti i membri devono dipendere dal capo, ogni fonte dalla sua sorgente, cosí ogni fedel cristiano aver deve stretta dipendenza dalla Romana Chiesa come capo e sorgente sicura della verità (S. Ireneo). Perciò il primato della Chiesa fu dato a Pietro affinché in lui e ne' suoi successori la vera Chiesa, e la vera Cattedra di Cristo si possa in ogni tempo e in ogni luogo render manifesta (S. Cipriano).
>
> Per la qual cosa abbiamo altamente a lagnarci di parecchi autori, i quali in-

(1) D. Caviglia, nella nota introduttiva alla P. I del Vol. II delle *Opere* di D. Bosco, mette in rilievo del Santo « quell'inclinazione caratteristica ch'egli ebbe per comunicare i principi della Fede e le massime morali mediante la concretezza de' fatti. I suoi discorsi e le pagine ch'egli scrisse, come l'intero sistema educativo, erano materiati di realtà piú che di teoria, e per questo fu pedagogicamente e psicologicamente efficace ».

titolarono le loro opere: *Storia della Chiesa*, e intanto trasandarono quasi interi secoli senza far menzione della Romana Chiesa e dei Romani Pontefici.

E quale sia il suo scopo, appare evidentemente dalle parole con cui si apre la Prefazione alla *Vita di S. Pietro* nella 1ª edizione:

Piú volte ho tra me pensato al modo di calmare l'odio e l'avversione che in questi tristi tempi taluno manifesta contro ai Papi e contro alla loro autorità. Mezzo molto efficace mi sembrò la conoscenza dei fatti che riguardano la vita di quei Supremi Pastori stabiliti a far le veci di G. C. sopra la terra e a guidare le nostre anime per la via del cielo.

Con tali criteri egli compose la sua *Storia Ecclesiastica*, scrisse le *Vite dei Papi* da S. Pietro a S. Melchiade e avrebbe voluto far compilare una Storia Ecclesiastica, in quattro volumi almeno, condotta secondo i suesposti criteri (1).

Per D. Bosco *dopo lo studio della Storia Sacra nessun altro è piú necessario per un fedel cristiano* della conoscenza della Storia Ecclesiastica la quale *chiaramente dimostra come Cristo fondò la Sua Chiesa, ne deputò capo S. Pietro di cui noi numeriamo i Successori fino al regnante Pio IX* e perciò si deve concludere che *è divina quella religione che il mondo cattolico professa sotto il governo del Vicario di Gesú Cristo, che ne' Romani Pontefici con noi rimane fino alla fine de' secoli.* Queste le idee fondamentali del Santo Educatore: si può immaginare quale sia stata la sua attività. Egli *approfittava di tutte le occasioni* — come asserisce il suo IV Successore, D. Ricaldone — *per far risaltare le divine prerogative del Papa. Il suo programma era:* TUTTO COL PAPA, PEL PAPA, AMANDO IL PAPA.

AUTOREVOLI INDICAZIONI.

Tale programma deve essere sottoscritto da ogni educatore cattolico. Ma non basta un'adesione teoretica e generica, bisogna

(1) Cfr. D. Bosco, *Opere e scritti editi e inediti*. Vol. I, P. I, pag. XLI-XLIV. Nella P. II pag. 197-199 c'è un prezioso inedito, una prefazione a una Storia ecclesiastica che avrebbe voluto scrivere. Da esso è tolta la 1ª citazione del Santo: in esso appare espressamente — come afferma il Caviglia — *l'idea vitale della concezione storica della Chiesa, che fu per D. Bosco la papalità romana unitariamente reggente e docente nell'universalità della Chiesa, l'idea cattolica che fa del Papa il centro vero e reale della vita della Chiesa.*

scendere al concreto, se si vuole formare delle anime. Ed ecco un prezioso richiamo in materia.

La S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi ha emanato varie disposizioni affinché gli alunni del Santuario sviluppino nei loro cuori un amore vivo e generoso per il Papa, suggerendo le seguenti pratiche (*Oss. Rom.*, 20-21-III-1942).

1) OGNI GIORNO, speciale preghiera per il S. Pontefice (p. es. li canto dell'*Oremus pro Pontifice nostro*).

2) OGNI SETTIMANA, la S. Comunione in un giorno determinato, con opportuno richiamo la sera precedente.

3) OGNI MESE, nel ritiro mensile, la *devozione al Papa* rientri nella meditazione e nell'esame di coscienza e all'inizio del mese si promulghi pubblicamente l'intenzione proposta dal S. Padre per il tramite dell'*Apostolato della preghiera* perché tutti indirizzino a tal fine *le preghiere, le azioni e i patimenti* di ciascun giorno.

4) OGNI ANNO, solenne celebrazione della *Festa del Papa*, « alla quale occorre dare il massimo risalto ». Vi sia una tornata accademica alla presenza di Autorità ed intellettuali, in cui si illustri la dottrina cattolica sul Papato e si lumeggino i doveri sia perenni e generali, sia contingenti e particolari, imposti dal momento storico che si attraversa. Tutti gli allievi dovranno partecipare attivamente e personalmente svolgendo un tema relativo opportunamente assegnato.

Ecco un programma concreto che non mancherà di produrre frutti copiosi, dove sarà diligentemente svolto. È vero che tale programma è indicato ai Seminari: ma anche gli altri Istituti ed Associazioni pur non potendo svolgerlo integralmente potranno però largamente attingervi.

A tutti i catechisti va rivolto il particolare invito che la S. Congregazione fa ai professori dei Seminari di cogliere ogni occasione propizia che l'insegnamento può presentare per parlare del Papa. Lo svolgimento del programma catechistico in ogni classe può offrire occasioni innumerevoli per lumeggiare la figura del Vicario di Cristo assertore di ogni verità e propugnatore d'ogni nobile iniziativa umana.

A tal fine abbiamo voluto dedicare il presente fascicolo e speriamo d'aver così incontrato il gradimento dei lettori. L'argomento è sconfinato ed è nostro proposito di tornarci frequentemente durante lo svolgimento dell'anno giubilare.

Siamo persuasi che è veramente « indispensabile — come asse-

risce la S. C. dei Seminari — specialmente nei turbinosi attuali momenti, rafforzare la filiale pietà, in spirito di ardente amore e di assoluta docilità di mente e di volontà, all'Augusto Successore di Pietro, unica salda rupe su cui possa poggiare la fede nella verità, la speranza nell'ordine e nella pace ».

Ascoltiamo infine Pio XII che il 24 giugno 1939 cosí parlava ai seminaristi di Roma: « Se volete progredire nell'amore di Cristo è necessario che coltiviate l'obbedienza, la filiale fiducia e l'amore verso il Vicario di Gesú Cristo. In Lui infatti, voi prestate riverenza, obbedienza a Cristo, e Cristo vi si fa presente in Lui ».

Con queste convinzioni profondamente radicate noi potremo avere delle anime generose che sentiranno e praticheranno e difenderanno quegli ideali cristiani cosí luminosamente rappresentati dal pensiero e dall'attività dei Papi.

D. Gerolamo Luzi.



Il Papa al centro della Gerarchia della Chiesa.

Ausiliatrice del Papato!

(*Schema per una conferenza o predica*).

Maggio di quest'anno unisce insieme le due belle devozioni della Madonna e del Papa! Il loro incontro non è semplicemente occasionale: esso rientra invece nel piano provvidenziale dei disegni divini. Ciò va fatto notare agli allievi.

Un'intonazione papale al mese mariano sarebbe assai opportuna. Comunque non dovrà mancare un richiamo al riguardo. Circostanza propizia è la novena e la festa di Maria SS. Ausiliatrice, che si dovrebbe celebrare il 24 maggio. In tal giorno quest'anno ricorre la grande solennità della Pentecoste. Ma ciò potrà servire a porre ancor meglio in rilievo tale armonia di relazioni.

Pentecoste è la solennità che ci fa celebrare l'inizio della Chiesa, ricordandocene l'inaugurazione prodigiosa. Ma riflettiamo: nel cenacolo si trova la Madre di Gesú, Regina degli Apostoli e Ausiliatrice della Chiesa nascente. Accanto a Lei Pietro, il 1° degli Apostoli. Maria presiede nella carità e nella devozione quella devota assemblea. Ma quando viene il momento di annunciare ufficialmente agli accorsi il messaggio evangelico è Pietro che parla. La sua è — nello stesso tempo — la prima lezione di catechismo e la 1ª allocuzione pontificia. Cosí Maria e Pietro agli inizi della Chiesa, cosí Maria e Pietro resteranno accanto nello svolgimento di quella mirabile epopea che è costituita dalla Storia della Chiesa.

Ecco dunque lo schema per una lezione o discorso.

1. Accanto al Salvatore. Maria è Ausiliatrice della Chiesa per il suo stesso ufficio di Madre del Divin Redentore. Essa partecipò intimamente all'opera di salvezza del genere umano. Diede alla luce l'atteso e sospirato Messia, lo presentò ai pastori e ai magi (cioè ai rappresentanti del popolo israelita e di tutte le genti infedeli) e fu cosí la prima missionaria del Cristo; da lui strappò il 1° miracolo che eccitò la fede dei discepoli e fu accanto a Lui nel momento supremo della

sua immolazione salvatrice, partecipando in maniera cosí intima all'atto piú decisivo e fecondo di tutta la storia umana.

2. Nella storia della Chiesa. Maria doveva essere associata in tutto al suo Divin Figliuolo. E come Gesú resta nei secoli il Redentore che dà la grazia e la salvezza alle anime, cosí Maria rimane accanto a Lui per essere la distributrice delle grazie, la sostenitrice di quella Chiesa che venne fondata proprio per rendere perenne l'attuazione dell'opera redentrice.

(*Se è il caso, si accenni in quale senso Maria è considerata come la* Corredentrice *del genere umano e la* Mediatrice *di tutte le grazie. È dottrina ormai comune che Iddio — come asserí S. Bernardo — volle che noi ricevessimo da Lui ogni favore per mezzo di Maria. È questo indubbiamente il motivo piú grave della necessità della divozione alla Madonna*).

3. A difesa del Papato. Se Maria sostiene e difende la Chiesa — fuori della quale non c'è salvezza — non può certo dimenticare il Capo augusto.

Anche se non avessimo speciali testimonianze storiche, noi dovremmo concludere con assoluta certezza che Maria esercitò sempre l'incarico affidatole dalla Volontà Divina e che la Storia del Papato s'intreccia col suo nome e con la sua potenza. Ma grazie a Dio, non mancano le prove. Ne accenneremo brevemente qualcuna.

4. Contro la Mezzaluna invadente. L'intervento solenne e pubblico di Maria a favore del Papato si manifestò soprattutto nella lotta contro l'Islamismo. La storia del culto di Maria Ausiliatrice è la dimostrazione piú evidente del suo provvido soccorso.

(*Si accenni brevemente alla minaccia tragica che incombeva sull'Europa per il pericolo d'un travolgimento operato dalla valanga mussulmana. Già la Spagna aveva provato l'efficacia della protezione di Maria per la cacciata degli Arabi invasori. Si ricordino le minacce tracotanti di Maometto II e Selim II*).

Pio V è il Pontefice che in nome di Maria assicura il trionfo della cristianità. Maria lo assistette nell'unire con eroica pazienza i principi cristiani, nel fondere insieme gli animi e rompere gli indugi, nell'organizzare la celebre spedizione che culminò nella trionfale giornata di Lepanto, alla cui vittoriosa conclusione il Papa — per insigne favore di Maria — poté partecipare immediatamente per mezzo di prodigiosa visione.

D'allora in poi Maria venne invocata come Aiuto dei Cristiani. Ed Essa rinnovò il suo intervento un secolo dopo. La invocò Innocenzo XI, a Lei ricorse il prode Sobieski. E Maria accondiscese benignamente accordando la sua protezione: la liberazione di Vienna (1683) fu il grande successo terrestre che assicurò il trionfo marittimo di Lepanto.

5. A difesa della libertà del Papa. Ma l'episodio piú caratteristico è quello che diede origine alla festa di Maria Ausiliatrice, voluta da Pio VII, in ringraziamento per la ottenuta liberazione. Maria fu accanto al martire Pontefice che con tanta fiducia l'aveva invocata. Partendo da Savona nel 1812 il Papa prigioniero aveva inviato al trionfante e despota Sovrano il messaggio: *Potete scrivere al vostro Imperatore che le sue armi hanno cessato di vincere; Maria che fino ad ora ci ha dato*

la grazia della pazienza, d'or in avanti ci darà la grazia della vittoria. E la vittoria venne dopo la disfatta subíta dalle aquile napoleoniche in Russia. E il Papa si proclamava *debitore del suo ritorno nella Città Santa alla intercessione della Gran Madre di Dio.* E a tal fine istituiva la Festa di Maria Ausiliatrice fissandone la celebrazione pel giorno stesso del suo ritorno a Roma (1).

6. PER L'INCOLUMITÀ PERSONALE DEL SOMMO PONTEFICE Maria è varie volte intervenuta. Ricordiamo la efficace protezione esercitata a riguardo dell'angelico Pio IX, dopo pochi mesi della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria SS.

Il 1° aprile 1855 Pio IX dopo aver visitato le catacombe di S. Alessandro, nell'edifizio attiguo alla chiesa di S. Agnese riceveva un centinaio di alunni del Seminario di *Propaganda Fide.* Mentre questi si succedevano nel bacio della mano, improvvisamente si sprofondò il pavimento travolgendo con orribile frastuono i presenti nel sottostante magazzeno. Il Papa gridando: *O Vergine Immacolata, aiutateci!* precipitò assieme con gli altri da un'altezza di circa 20 piedi. Tutti restarono salvi: si ebbero soltanto alcune contusioni insignificanti.

Possiamo dunque giustamente concludere con le seguenti asserzioni:

a) Maria sarà ognora il piú grande aiuto del Papato della cui difesa si mostrerà sempre premurosa sostenitrice.

b) Maria col suo umile atteggiamento nel Cenacolo c'insegna quale riverenza sia dovuta a chi rappresenta il suo Figliuolo adorabile.

c) Maria ci incita ad essere sempre coraggiosi sostenitori e difensori delle prerogative supreme del Vicario di Cristo. Essa intervenne prodigiosamente a sostenere le iniziative di Pio V e Innocenzo XI e a concedere la libertà a Pio VII. Essa sarà sempre il valido usbergo del Papato. A Lei fecero ricorso i Sommi Pontefici proclamandola a piú riprese potente e sicura Ausiliatrice: cosí, ai nostri giorni, la supplicò Pio XI di fronte alla minaccia del Comunismo, cosí l'ha invocata nella sua 1ª Enciclica Pio XII che tante volte ha ripetuto l'invito di ricorrere alla sua potente protezione.

Preghiamola dunque perché anche nelle attuali circostanze amorosamente assista e difenda la Chiesa e il suo Capo e faccia docile l'intera umanità al paterno monito del Vicario di Cristo.

(1) Per una piú ampia esposizione di tali avvenimenti si può utilmente confrontare il volume del Barberis *Il culto di Maria Ausiliatrice* (Torino S. E. I., 1920) pag. 17-37. Vi si trova un ampio materiale diligentemente raccolto e molto utile per sviluppare queste nostre rapide indicazioni.

Galileo, la Chiesa e l'infallibilità pontificia

In margine al centenario galileiano 1642-1942.

GALILEO È NOSTRO! Cosí possiamo ripetere, adattando una celebre frase usata da Leone XIII per Cristoforo Colombo. È nostro, perché ebbe e seppe conservare la nostra Fede, anche in circostanze particolarmente dolorose e difficili. In lui ammiriamo — come affermò P. Gemelli facendone la commemorazione all'Università Cattolica — « l'uomo che nell'intimo della sua anima ha realizzato l'accordo tra ragione e Fede, tra scienza e religione, al disopra della incomprensione d'uomini e tempi ».

Ben a ragione il Min. Bottai ordinando per tutte le scuole una particolare commemorazione del Grande Scienziato poteva asserire: *Il ricordo delle vicende della sua vita travagliata e pensosa, segnata per l'eternità da avversioni e sventure, e quell'intimo dramma del quale piú chiari tempi consentono una rievocazione scevra da deformazioni settarie* (1) *fanno quel Grande piú amato e vicino a noi, scopritore di nuovi orizzonti al pensiero umano e perciò destinato, come ogni cercatore di mondi nuovi a fatiche e a tempeste* ».

È bello osservare come Chiesa e Stato siano concordi in questa celebrazione che vuol riconoscere gli insigni meriti del grande italiano e del profondo credente, che *vide sotto l'eterno padiglione rotarsi piú mondi e il sole irradiarli immoto.* (Foscolo).

(1) « Serenamente ed obbiettivamente può dirsi che gran parte delle cose scritte ad apologia e glorificazione di Galileo con spirito settario sarebbero ripudiate dal Galileo stesso redivivo. Un giudizio equilibrato deve rifarsi all'ambiente politico del tempo; tener conto dei profondi motivi per i quali la Chiesa difendeva la sua esistenza con la Controriforma; dare la giusta colpa agli uomini piú che alle istituzioni ». Cosí leggiamo nell'articolo introduttivo dello splendido numero dedicato al Grande dalla rivista *Sapere* edita da Ulrico Hoepli.

Spigolando da scritti recenti e antichi noi ci accontenteremo di dare qualche indicazione, di carattere apologetico, rimandando alle numerose pubblicazioni sull'argomento, tra cui additiamo per serenità e documentazione di giudizi l'opera del P. Briccarelli (*Galileo Galilei - L'opera, il metodo, le peripezie*).

1. IL PROCESSO DI GALILEI E L'INFALLIBILITÀ PONTIFICIA. Nel 1616 il S. Uffizio condannò la dottrina del Copernico sul moto della terra e sulla perfetta immobilità del sole e ordinò al Galilei di astenersi dall'insegnarla e difenderla. Nel 1633 fu espressamente condannato e obbligato a una ritrattazione.

È vero che il S. Uffizio agí direttamente per autorità dei Papi Paolo V e Urbano VIII, che sono quindi parzialmente responsabili dell'avvenuta condanna.

MA È FUORI DUBBIO CHE L'INFALLIBILITÀ PONTIFICIA NON FU COMPROMESSA IN ALCUN MODO:

1) perché i due decreti di condanna, sebbene fossero poggiati su considerazioni dottrinali, in fondo, nel loro scopo almeno, erano disciplinari, come ben osservò il Grisar;

2) perché i decreti, sebbene fatti per ordine e con la cooperazione del Pontefice, in realtà furono emanati dalle Congregazioni: ora il Papa nelle definizioni dogmatiche parla direttamente e in persona al mondo cristiano, né l'infallibilità è una prerogativa che il Papa possa comunicare ad altri;

3) perché mancano tutte le condizioni per una vera definizione *ex cathedra*, la quale è un atto personale del Papa, per cui in virtú della sua suprema autorità apostolica definisce che una dottrina, relativa alla fede e ai costumi, deve essere creduta dalla Chiesa universale. E infatti nessun teologo, neppure al tempo di Galileo, considerò quei decreti come definizioni di fede. (Cfr. ROSSIGNOLI, *La scienza della religione* - nota di D. Vismara al n. 136).

2. LA RESPONSABILITÀ DEL S. UFFIZIO è innegabile, ma va attenuata assai tenendo conto di speciali circostanze: mancanza di prove convincenti a favore della teoria copernicana (1), imprudenza e ingenuità di Galileo smanioso di polemica (che non s'accontentò di fare semplicemente un'ipotesi, ma voleva difendere una tesi nonostante le promesse fatte), grave timore che la libera interpre-

(1) Galileo adduceva due prove per la sua tesi: la 1ª ricavata da speciali apparenze delle macchie solari nel giro d'un anno e tali apparenze possono essere sufficientemente esplicate con il sistema tolemaico; la 2ª — certamente errata — dal flusso e riflusso marino (A. ZAMMARCHI in *Scuola it. moderna*). Si può quindi — col Sen. Garbasso, illustre fisico — definire la questione galileiana: *il dramma di un uomo di genio, convinto della verità delle sue intuizioni, ma che non possiede ancora le prove necessarie per convincere altrui.* Le prove sperimentali della rotazione terrestre vennero piú tardi con l'abate Guglielmini, con il Foucault e con altri ricercatori, fra i quali recenti il P. Hagen S. I. della Specola Vaticana (P. SCOTTI, in *Rivista dei Giov.*). Anche questi particolari possono dimostrare come la Chiesa non sia di proposito contraria al progresso scientifico.

tazione della S. Scrittura si affermasse anche in mezzo ai cattolici con danno grandissimo per la Fede (1).

Si rifletta su questa opportuna osservazione del Card. Maffi, l'ammiratore entusiasta del Galilei, cui nel 1922 intendeva erigere un monumento al Grande Scienziato in Pisa sua città natale (proposta accettata in un primo tempo con entusiasmo dal Municipio e poi, per losca intromissione massonica, rifiutata): « Facili ora i giudizi e le condanne contro la Sacra Congregazione, contro i teologi, contro tutti. Una osservazione però è bene che i moderni facciano innanzi di condannare con tante acredini — questa, che, dopo tre secoli, allorché alla Congregazione si vuol rimproverare qualche cosa, sempre si ricorre al fatto di Galileo, magari aggravandolo ed aggiungendovi anche ciò che non vi fu od esponendolo in una luce che, non essendo la sua, non è quella della verità. Ebbene, e io credo che tutti i tribunali del mondo la invidiano questa fortuna al tribunale di Roma, la fortuna di obbligare i suoi detrattori a dover risalire sempre di tre secoli per potere in qualche modo ritrovare un rimprovero da fargli ».

3. Il trattamento usato dall'Autorità Ecclesiastica fu sempre umano. Si ebbero speciali riguardi per lui e vennero benevolmente mitigate le misure adottate a suo riguardo. Il giorno stesso della condanna Urbano VIII condonò la prigionia e successivamente gli fu permesso di tornare in Toscana e di ritirarsi nella villa d'Arcetri presso Firenze. Mai fu sottoposto alla tortura, come si volle asserire ingiustamente.

(1) « Se i teologi avessero cominciato ad ammettere che certe affermazioni contenute nella Bibbia erano sbagliate v'era il pericolo che a poco a poco si dichiarasse erroneo o almeno incerto tutto il resto, cioè anche quelle dottrine di carità e di luce sulle quali poggiano la vita cristiana e la speranza della salvezza... Non era in gioco soltanto, in quei processi, il prestigio di Aristotele e di Tolomeo ma niente meno che l'assoluta verità delle Scritture, cioè della Rivelazione, dell'insegnamento stesso di Cristo, della fede e della prassi del popolo cristiano ». Così Giovanni Papini nel *Corriere della Sera* (8 gennaio 1942).

Com'è noto, la Bibbia riferisce il prodigio di Giosuè che *fermò il sole* per continuare la battaglia sino alla vittoria (*Giosuè*, X, 12). Inoltre nel Salmo 103 si dice che Dio *stabilì la terra sulle sue fondamenta*. E nel 1° libro dei *Paralipomeni* (XVI, 30): *Il Signore ha fondato il mondo nella sua stabilità;* nell'*Ecclesiaste* (I, 5): *Sorge il sole e tramonta e s'affretta al suo posto, donde si leva ancora.*

Iddio ispirando questi testi intendeva accomodarsi al linguaggio umano senza voler fare alcuna rivelazione scientifica, oppure tali testi dovevano essere presi alla lettera?

Oggi la risposta è chiara e confermata dallo stesso magistero della Chiesa (soprattutto con l'Enciclica di Leone XIII, *Providentissimus Deus* sulla S. Scrittura): la Bibbia non è un trattato di fisica o di astronomia ed il linguaggio usato è quello comune, come anche noi oggi diciamo che il sole sorge e tramonta.

Ma la dottrina non era allora chiara su questo punto: gli esegeti avevano inteso in senso letterale i testi biblici e quindi si può comprendere come fosse facile uno zelo intemperante!

Fu certo un errore deplorevole (1), ma la Provvidenza ha saputo trarne de bene incalcolabile. Per gli uomini di Chiesa è questa una efficace lezione di prudenza e di circospezione. Allo stesso Galileo, sottratto a lotte appassionate, la solitudine di Arcetri consentí di comporre l'opera scientifica piú preziosa e piú feconda pel progresso astronomico, il suo capolavoro (*Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze*).

4. GALILEO GALILEI CRISTIANO ESEMPLARE. « Ciò che piú stupisce studiando la vita di Galilei — ha detto P. Gemelli — è che, anche sotto l'assillo della persecuzione intellettuale, anche sotto l'incubo della riprovazione ecclesiastica, nella sua coscienza non c'è dramma; egli è sicuro ugualmente della fede e della scienza, di Dio e di sé. C'era in lui una certezza religiosa e una certezza scientifica ugualmente forti » (« L'Italia », 14 febbraio 1942). Se Galileo — dichiara il Papini — « non fosse stato sinceramente cristiano, avrebbe assai meno sofferto come scienziato ».

« Bisogna ricordare — osserva A. Zammarchi — che in lui, pari alla profonda convinzione, se non all'evidenza, della verità delle concezioni copernicane, erano la fede religiosa vivissima, e l'adesione profonda all'Autorità della Chiesa. Tutto lo sforzo ch'egli fece sullo stesso terreno Scritturale, dimostrava l'evidenza del suo intento: rimanere ed essere conosciuto come figlio devoto della Chiesa ». Scrivendo infatti a Mons. Dini, quando i timori della condanna s'andavano aggravando, concludeva: « Prendasi quella risoluzione che piaccia a Dio: ché io, quanto a me, sono tanto ben disposto che quando non potessi far altro, e che quello che ora mi par di toccar con mano mi avesse ad essere di pregiudizio all'anima, strapperei l'occhio mio perché non mi avesse a scandalizzare! ».

Concludiamo con lo Scotti: « Galileo fu un credente, fu anche praticante, almeno piú di moltissimi cristiani moderni; diede prove del suo attaccamento alla Chiesa in modo che, date le circostanze e il suo temperamento, possiamo ben dire eroico. Ed è sintomatico che proprio il fondatore del metodo sperimentale, Galileo, sia un credente e un grande credente. Monito questo a coloro, e sono oggi moltissimi, che nel campo della Scienza e della Tecnica muovono i loro passi o svolgono la loro quotidiana fatica. Dalla Scienza sperimentale e positiva anche piú scaltrita e affinata, ci si può e ci si

(1) Non è fuori di luogo ricordare come un altro astronomo non meno benemerito del Galilei, il Keplero fu ridotto alla povertà ed esiliato dai protestanti di Tubinga, mentre Urbano VIII lo invitava ad occupare la cattedra di matematica a Bologna. Né va dimenticato come una commissione di scienziati dell'Istituto di Parigi per incarico di Napoleone esaminò una scoperta di Fulton, relativa alla trazione delle navi a vapore. E fu giudicata stolta e assurda un'invenzione che dominò tutte le marine del mondo, prima dell'invenzione del motore a scoppio!

deve elevare al Creatore di questo universo che noi, come già Galileo, scrutiamo; ma che rimane pur sempre misterioso e inesplicabile, qualora noi dimentichiamo di introdurvi un fattore insopprimibile e insostituibile: quella che Tommaso chiamava: *Causa delle cause, causa prima: Dio.*

Ragioni e torti di Galileo. Cosí li passa in rassegna il P. Venturini S. I. in suo articolo pubblicato su *L'Osservatore Romano* (5 marzo 1942):

LE RAGIONI: 1) Ebbe *ragione oggettivamente*, intuendo la giustezza del sistema copernicano. I suoi giudici sbagliarono per soverchio timore e per improvvisa precipitazione.

2) Ebbe *la ragione peripatetica.* Fu lui il vero discepolo di Aristotele che sapientemente fissò la norma: prima i dati di fatto e poi le conquiste del raziocinio (sensi e intelligenza).

3) Ebbe *la ragione esegetica:* i suoi criteri sono quelli che oggi s'insegnano nelle scuole di teologia.

4) Ebbe *la ragione polemica* pei modi indelicati e biasimevoli con cui fu trattato all'inizio.

I TORTI: 1) Non adottò i saggi consigli di amici autorevoli (Cesi - Card. Bellarmino il quale gli consigliava di attenersi all'opinione di Copernico, dandole però valore d'ipotesi, non di tesi).

2) Ebbe un carattere piuttosto intemperante e precipitoso.

3) Si illuse sul valore delle prove scientifiche da lui addotte per il sistema copernicano.

4) La mancata valutazione della mentalità tolemaica in pacifico possesso da millenni.

5) La sbagliata tattica. Si lasciò, suo malgrado, rimorchiare dagli avversari sulle scottanti e gelose questioni di esegesi biblica.

6) La sua imperizia diplomatica.

7) Il non essersi fatto forte delle leggi divinate dal Kepler sul movimento dei pianeti, leggi che applicate ed estese piú tardi dal Newton, dettero finalmente con la gravitazione universale, vinta la causa al sistema copernicano.

8) Fu disubbidiente all'ingiunzione fattagli nel 1616 « di non tenere, insegnare, difendere in alcuna maniera, né a voce né per iscritto » la controversa opinione.

Il Papa è il Navigatore che ha superato le burrasche della storia, che porta i soccorsi della Verità e che dell'universale mondo dello spirito è il Sovrano. GUGLIELMO MARCONI.

Nel XIX Centenario della venuta di S. Pietro a Roma

(Per una lezione nelle Scuole dell'Ordine Superiore).

Il secolo scorso fu il secolo delle grandi negazioni. La critica razionalista aveva creduto di trionfare di tutti i dogmi e di tutte le tradizioni cristiane, alla luce di una scienza nuova tronfia di sé e sicura dei suoi metodi ritenuti infallibili. Ad essa quindi non poteva sfuggire il dogma base per la stabilità della Chiesa: il primato di Pietro e dei suoi successori, i Romani Pontefici, e aveva cercato di minare alla base questo grandioso edificio, negando semplicemente la venuta di Pietro nella capitale del mondo romano, e relegando tale tradizione fra le leggende sorte appunto per mascherare l'usurpazione del primato, fatto da detta chiesa a danno delle altre chiese della cristianità.

Ma di questi superbi trionfi breve fu la durata. Oggi il sorriso di compassione, che si scorgeva un giorno sulle labbra dei nostri superbi avversari, si è mutato in una piega amara, e volenti o nolenti essi hanno dovuto riprendere le posizioni tradizionali.

Cosí il Lietzmann, professore alla facoltà di teologia protestante dell'università di Berlino, scriveva nel 1927 nel suo: *Petrus und Paulus in Rom* (pag. 238):

Tutte le fonti piú antiche lasciano chiaramente intendere che S. Pietro ha soggiornato a Roma e che ivi è morto. Le ipotesi fatte in senso contrario accumulano difficoltà su difficoltà, né possono ormai giustificarsi con alcun argomento positivo. Perciò io non vedo neppur piú la possibilità d'una esitazione.

Ed infatti il nostro grande archeologo Marucchi cosí piú tardi riassumeva la questione (*Pietro e Paolo a Roma*, Marietti 1934, pag. 14):

La venuta di S. Pietro in Roma è un fatto storico che ha in suo favore documenti solenni, e può provarsi in modo da convincere il critico piú esigente; e

per negarlo o metterlo soltanto in dubbio, bisogna ignorare del tutto la letteratura dei primi secoli della Chiesa, ovvero rinunziare ad ogni regola di sana critica.

Esamineremo brevemente le testimonianze dirette ed indirette di questo fatto storico, e poi vedremo quale fondamento abbia la data del 42 per la prima venuta di Pietro a Roma, e il valore della tradizione sui suoi 25 anni di Pontificato Romano.

LE TESTIMONIANZE DIRETTE

sono tutte posteriori alla prima metà del secondo secolo.

1) Abbiamo per prima la testimonianza di DIONISIO vescovo di Corinto, che scriveva ai Romani circa l'anno 170, secondo quanto ci riferisce Eusebio da Cesarea:

Pietro e Paolo entrarono entrambi nella nostra città di Corinto a spargere il seme della dottrina evangelica; di poi partiti per l'Italia, dopo aver similmente predicato presso di voi, nello stesso tempo subirono il martirio.

2) IRENEO († 202) fu vescovo di Lione nelle Gallie e discepolo di Policarpo uditore di S. Giovanni Evangelista. Nel *Contra haereses* parla anche dei quattro vangeli, e cosí si esprime a proposito di quello di Matteo:

Cosí Matteo scrisse il vangelo fra gli Ebrei nella loro stessa lingua, mentre Pietro e Paolo evangelizzavano e fondavano la Chiesa di Roma.

3) Pure verso la fine del secondo secolo, ecco come CLEMENTE ALESSANDRINO (150-212) narra l'origine del Vangelo di Marco:

Stando Pietro in Roma a predicare pubblicamente la parola di Dio e, ispirato dallo Spirito Santo, a promulgare il Vangelo, molti che erano presenti pregarono Marco, che da tempo seguiva Pietro e ormai sapeva a memoria la sua predicazione, di scrivere ciò che l'apostolo aveva predicato. Marco perciò compose il Vangelo e lo diede a coloro che glie lo avevano richiesto.

La stessa testimonianza è riferita da S. Efrem Siro.

4) TERTULLIANO, grande apologista africano dell'inizio del terzo secolo, nel suo trattato *De Baptismo* ricorda che come Giovanni battezzava nel Giordano, cosí Pietro battezzava nel Tevere;

e nel *De praescriptione* là dove nomina le chiese apostoliche, cosí viene a parlare di Roma:

Se vai in Italia trovi Roma, da cui anche a noi proviene l'autorità. Questa è la chiesa felice, a cui gli Apostoli lasciarono col sangue tutta la dottrina, dove Pietro imitò la passione del Salvatore e Paolo fu coronato colla fine gloriosa di Giovanni Battista.

5) ORIGÈNE (185-255) descrive la predicazione degli Apostoli, secondo quanto ci ha conservato Eusebio di Cesarea, e Pietro dà questa testimonianza:

Pietro peregrinò per il Ponto, la Galazia, la Bitinia e la Cappadocia, predicando solo ai Giudei, e infine presa dimora in Roma, ivi fu crocifisso colla testa all'ingiú, come egli aveva desiderato.

6) Per ultima riferiamo la testimonianza classica di CAIO IL PRESBITERO. Visitò Roma e, sempre secondo quanto ci riferisce Eusebio, scrisse tra il 199 e il 217 il libro *Contro Proclo*. In detta opera si ha:

Io posso mostrare i trofei degli Apostoli. Poiché sia che ti piaccia recarti al Vaticano che alla via Ostiense, ti incontrerai nei sepolcri di coloro che fondarono quella Chiesa.

LE TESTIMONIANZE INDIRETTE.

Passiamo ora alle testimonianze indirette. Chiamiamo cosí le allusioni che si trovano nei documenti piú antichi, e che, appunto perché tali, piú che affermare, suppongono la venuta di Pietro in Roma.

1) IGNAZIO, vescovo di Antiochia, morto a Roma circa l'anno 107, cosí scrive nella sua lettera ai Romani: *Non ve lo comando come Pietro e Paolo; essi Apostoli, io non altro che un condannato; essi liberi, io tuttora schiavo*. Da ciò si deduce che Pietro e Paolo comandarono alla Chiesa romana, e cioè ivi esercitarono il loro apostolato.

2) CLEMENTE ROMANO scrisse circa l'anno 96 una lettera alla Chiesa di Corinto, per comporre i dissidi che erano sorti colà. Nei capitoli V e VI della sua lettera attesta in modo sufficentemente chiaro la venuta e il martirio di S. Pietro a Roma. Congiunge in-

fatti il martirio di S. Pietro con quello di S. Paolo (avvenuto innegabilmente a Roma) e con il martirio della grande moltitudine di eletti che a Roma — Clemente dice: *in mezzo a noi* — diede grande esempio di fortezza e di coraggio.

3) Anche il NUOVO TESTAMENTO porta il suo contributo. Questa testimonianza ci è data dalla prima lettera dello stesso Pietro che si chiude con la menzione della chiesa di Babilonia: *Vi saluta la chiesa che è adunata in Babilonia.* Tutti gli esegeti cattolici, incominciando da Clemente Alessandrino, e oggi anche molti fra gli stessi avversari riconoscono che detta lettera fu scritta a Roma, e che sotto il nome di Babilonia si designa la capitale dell'impero romano. Non poteva infatti trattarsi della Babilonia dei Caldei, distrutta da alcuni secoli. D'altra parte abbiamo una conferma posteriore nel linguaggio mistico dei primitivi cristiani che, sotto l'influsso dell'Apocalisse, con tale nome designavano Roma.

4) Ultimo, ma non in ordine di importanza, è l'argomento archeologico, che ha confermato in pieno quanto ci era attestato dal CALENDARIO LIBERIANO integrato dal MARTIROLOGIO GERONIMIANO. Il contenuto di questi due documenti, riguardo ai sepolcri che ebbero gli apostoli in Roma, suona così: *S. Pietro in Vaticano, S. Paolo sulla via Ostiense, l'uno e l'altro nelle Catacombe, durante il consolato di Tusco e Basso* (an. 258).

Tralasciamo l'interpretazione di quest'ultimo particolare su cui non s'accordano ancora gli studiosi; ma gli scavi fatti sotto la basilica di S. Sebastiano hanno messo in luce una sala, contenente sulle sue pareti piú di 150 graffiti, con invocazioni degli Apostoli Pietro e Paolo. Questo, ad unanime conferma dei critici, sta a denotare che in quel luogo, non si sa per quanto tempo, ebbero sepoltura i corpi dei due santi apostoli.

XIX CENTENARIO.

Trattiamo ora della data del 42, che ha fornito occasione a questa breve rievocazione dell'avvenimento, poiché saremmo nell'anno diciannove volte centenario della fondazione della Chiesa romana.

Eusebio di Cesarea nel *Chronicon* scrive: « Pietro Apostolo avendo per primo fondato la chiesa di Antiochia, andò a Roma, dove predicando il vangelo perseverò in qualità di vescovo della stessa città per 25 anni ».

Se noi scegliamo il 67 come anno della morte dell'Apostolo, ne segue di legittima conseguenza che il suo primo ingresso nella città eterna doveva essersi verificato nel 42.

Ora riferisce Clemente Alessandrino che Gesú prima della sua Ascensione ordinò agli Apostoli di aspettare 12 anni prima di spargersi per il mondo. Ed Eusebio riferisce lo stesso fatto dicendo che Apollonio, scrittore ecclesiastico della metà del secondo secolo, seguendo « la tradizione degli antichi, narrava avere il Signore comandato ai suoi Apostoli di non allontanarsi da Gerusalemme per lo spazio di 12 anni ». Ad ogni modo, prescindendo pure dall'ordinazione di Gesú, il fatto è incontestato. Negli *Atti degli Apostoli* al c. XII, 17 dove si fa menzione di Pietro liberato prodigiosamente dal carcere, si aggiunge espressamente di lui che *se ne andò in altro luogo*. L'avvenimento accadde durante il regno di Erode e cioè negli anni 41-44. Lo stesso Harnack riconosce che « riguardo all'opinione, che fissa l'andata di Pietro in altro luogo all'anno 42, non si può qui opporre nulla in contrario. L'antica tradizione posa sopra un buon fondamento, e nulla impedisce di considerarla siccome storica. Che S. Pietro poi, dopo lasciata Gerusalemme e rivoltosi in *alium locum*, si sia recato immediatamente a Roma, non è cosa che strettamente si possa dimostrare ». E siamo del suo parere, soggiunge a questo proposito il Rinieri, se una tale dimostrazione la volessimo cavare dagli *Atti Apostolici*, com'egli sembra dare ad intendere.

L'Harnack poi a pié di pagina pone la nota seguente:

Che S. Pietro prima della composizione della *Prima ai Corinti*, vale a dire prima del 52-53 sia stato in Corinto, è per me molto verosimile, secondo il c. 1-3 e 9, 5 di quella epistola. Se poi l'antica tradizione, la quale conduce Pietro in Roma già sotto Claudio, sia assolutamente *gratuita*, è cosa per me da porsi in questione. Naturalmente non si può considerare quel viaggio se non come una visita. La questione a mio giudizio non può esser risolta piú di cosí. Il martirio di Pietro in Roma fu altra volta impugnato per pregiudizio generato dalla tendenza

protestantica, anzi dalla tendenza di una critica pregiudicata. In entrambi i casi l'errore è stato di giovamento per la conoscenza di gravi verità storiche, e così ha reso grande servizio. Che poi quello fosse un errore, apparisce più chiaro della luce del giorno per ogni studioso, il quale non voglia accecare se stesso. Il grande apparato critico col quale il Baur impugnò tutta la tradizione, è reputato ai nostri giorni opera di nessun valore.

Questa la testimonianza del più erudito degli scrittori protestanti del nostro tempo.

Ora se noi aggiungiamo a tutto ciò la testimonianza esplicita del Catalogo Filocaliano e quella di S. Girolamo, e ricordiamo come la prima negazione di questi dati della tradizione si sia avuta soltanto al sec. XIV con Marsilio Patavino, potremo con una certa sicurezza concludere all'attendibilità di queste notizie storiche tradizionali. E difatti, concludendo col Rinieri, non rimane se non l'alternativa; o di assegnare ai 25 anni dell'episcopato di Pietro il valore storico che hanno; o di negare l'autorità storica ad Eusebio, ad Ippolito, a Filocalo, ed a tutti i cataloghi pontifici, che l'antichità ci ha trasmessi; la quale autorità, negata in un punto, non c'è ragione perché non si neghi negli altri.

O ROMA FELIX!

Mi piace chiudere queste brevi note con le parole del Grozio (1583-1646):

Se io pretendo che Pietro venne a Roma nel *secondo anno di Claudio* per combattervi Simon Mago, vi sono spinto da un'autorità di gran peso. Io ho dalla mia l'illustre Gerolamo, il quale fu tanto esperto della storia di tutti i tempi. E che sarà poi mai, se aggiungo che uomini tanto diligenti come Eusebio, Sulpizio Severo, Orosio, Adone nel suo martirologio, ed altri molti insegnano la stessa cosa? Hai forse tu, borbottone, testimoni migliori di questi ad oppormi? Forse t'immagini che un tal fatto non è abbastanza certo per un ingegno così grande come il tuo! Ma tu ci consideri dunque così molli di pasta da credere a te, anziché a questi antichi testimoni?

E a questa testimonianza fa eco quella del più grande archeologo moderno, il Wilpert, che a proposito delle parole degli *Atti: Et egressus abiit in alium locum*, commenta:

Chi ha scritto queste parole, conosceva il nome dell'altro luogo; ma, per prudenza, lo tacque: è Roma. Pietro si recò a Roma ed organizzò ivi la Chiesa,

destinata a diventare la *principale*. La sua prima cattura è perciò un avvenimento caro ai Romani, avendolo condotto alla capitale del mondo. Questa anche la ragione perché la prima cattura fu nell'arte romana cosí spesso rappresentata, e fin dal secolo II, ordinariamente, accanto al battesimo di Cornelio, come causa ed effetto, perciò talvolta col battesimo fusa in un'unica scena. Ma gli artisti la mostrano anche sola, per rilevarne vieppiú l'importanza. La eseguiscono sempre dei soldati, dal secolo IV in poi spesso contraddistinti dal « pileo pannonico », specie di berretto di pelle ovina, con la lana all'infuori.

Celebriamo quindi senza timore questa data centenaria, basata su una tradizione antichissima, e che ci ricorda le lontane origini del Primato Romano, mentre cantiamo esultanti colla Chiesa:

O Roma felix, quae duorum Principum
es consecrata glorioso sanguine:
Horum cruore purpurata, caeteras
excellis Orbis una pulchretudines.

(*O Roma felice, che sei consacrata dal glorioso sangue di due Principi: resa purpurea dal loro sangue, tu sola superi tutte le altre bellezze del mondo*).

D. Eugenio Valentini.

Un'ampia guida pei catechisti!

Madre O. Grillo, Canossiana, *Le verità del Catechismo rese chiare ai fanciulli.* (Guida per gli insegnanti di religione delle scuole medie e per le allieve maestre del corso di tirocinio), Milano, Casa Editr. L. Trevisini, 1941-XIX, pag. 1176. L. 35.

Mi pare che col suo volume la Reverenda Madre Grillo abbia portato un prezioso contributo all'attuale movimento catechistico, secondando i particolari bisogni dei bimbi dotati di una precoce capacità di ragionamento e dei fanciulli delle Scuole medie.

Di particolare praticità sono le scenette illustranti le conclusioni pratiche delle lezioni; scelte con senso realistico, rilevano i varii momenti psichici del fanciullo e i suoi particolari atteggiamenti nella tentazione, nella lotta, nella vittoria o nella sconfitta. Piccoli mondi, studiati con profondo senso psicologico, quadri luminosi, irradianti (in modo chiaro ed evidente) raggi di verità illuminando e orientando l'anima infantile verso il bene.

I neo-Catechisti troveranno in questo volume una guida per la delicata loro missione d'insegnanti della Dottrina Cristiana.

Emma Acchiappati.

Come il Papa governa la Chiesa

(Per una lezione nei corsi superiori).

OGGETTO DELLA LEZIONE. Si tratta di presentare agli allievi di una certa qual maturità (sui 15 anni almeno) un'idea del funzionamento della *Curia Romana* (che è il complesso degli organismi di cui si serve il Papa per esercitare la sua autorità suprema). Il termine cosí usato di *Santa Sede* indica non solo il Pontefice, ma anche la Curia, cioè il complesso degli uffici con cui il Papa tratta gli affari delle Chiesa universale.

Generalmente è un punto poco trattato nell'insegnamento religioso e quindi anche i cattolici colti non ne sanno molto in materia, mentre sanno ben distinguere i vari Ministeri attraverso cui il Governo esercita le sue funzioni.

NORME DIDATTICHE. Non si tratta, è vero, di scendere troppo ai particolari. Sarebbe un'erudizione fuori posto. Né servirebbe molto imparare un elenco a memoria. Lo scopo cui conviene tendere è questo: dare agli allievi il senso vivo della mirabile organizzazione centrale della Chiesa Cattolica, mostrare con quanta sapienza si provveda alle principali necessità della vita intima e sociale dei fedeli, far vedere come il Papa voglia nella sua prudenza servirsi del consiglio di tante persone. Comunque è bene che i catechisti abbiano essi tali idee ben chiare in testa, in modo che interrogati sappiano rispondere con brevità ed esattezza, mentre proprio in questo campo si dicono molte inesattezze ed errori anche dagli insegnanti di religione.

NOTA STORICA. Fin dai tempi antichi i Papi si servivano dei sacerdoti romani e dei Vescovi piú vicini, come collaboratori nel governo della Chiesa, soprattutto per rispondere alle varie questioni

proposte. Dal secolo IX si forma il Collegio dei cardinali di cui andò sempre piú aumentando l'importanza.

L'attuale organizzazione risale all'energico pontefice Sisto V, ma fu particolarmente ritoccata da Pio X per un maggior adattamento alle mutate esigenze dei tempi.

DIVISIONE. Il Codice di Diritto Canonico ci presenta (articoli 242-264) questa divisione della Curia Romana: 11 *Sacre Congregazioni*, 3 *tribunali*, 5 *uffici*. Diamo un cenno dei singoli organismi.

LE CONGREGAZIONI sono commissioni stabili di Cardinali per la trattazione degli affari della Chiesa. Sono presiedute o dallo stesso Papa (*S. Ufficio - Concistoriale - Orientale*) o da un Cardinale Prefetto.

Ecco l'elenco delle Congregazioni:

1. *S. Uffizio:* è la suprema fortezza per la difesa della Fede e Morale cattolica ed ha il potere di proibire i libri. Formidabile incarico senza dubbio e altissimo servizio per la sicurezza delle anime!

2. *Concistoriale:* prepara gli affari da discutersi in *concistoro* (adunanza del Papa coi Cardinali) e presiede al regime delle diocesi provvedendo alla loro costituzione e conservazione nonché alla nomina dei vescovi. Uffici delicatissimi che costituiscono la parte piú vitale dell'organizzazione ecclesiastica.

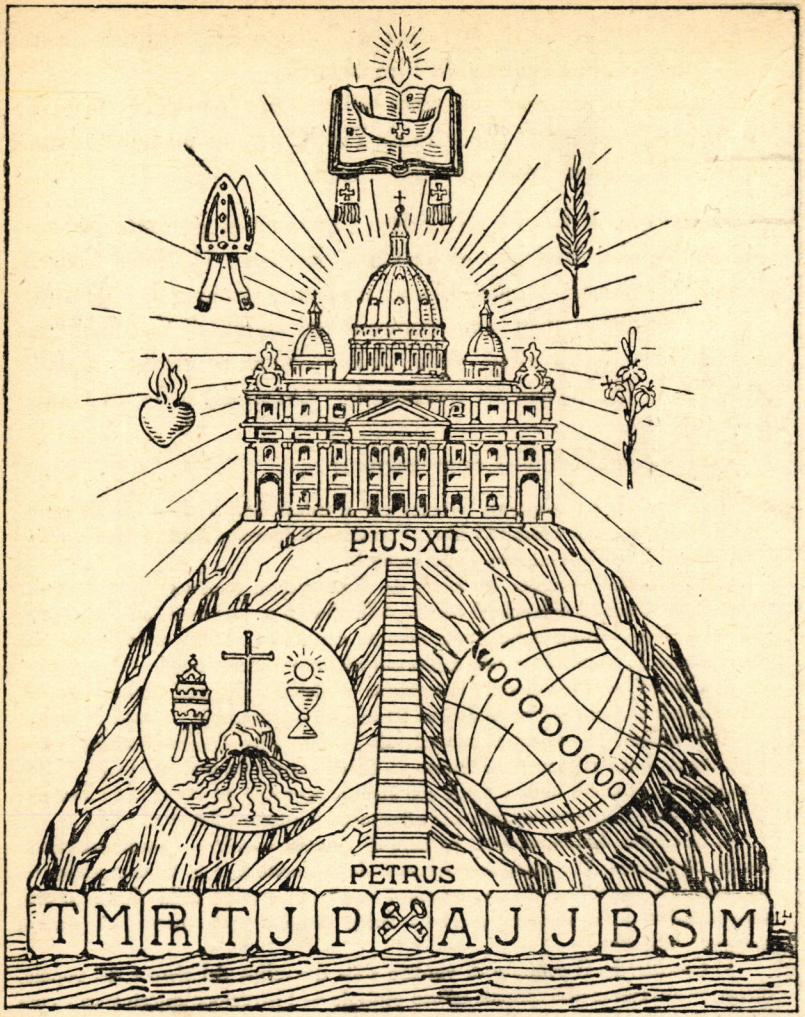
3. *Chiesa Orientale:* esercita la suprema vigilanza e direzione sulle diocesi di rito orientale e anche su molte diocesi latine che si trovano in Oriente. Il blocco dei 160 milioni di orientali separati da secoli dalla Chiesa Romana viene intaccato da forze rilevanti che hanno in Roma questo centro che dirige i circa 9 milioni di orientali uniti e tende con ansiosa operosità ad avvicinare i ben piú numerosi fratelli ancora separati per affrettarne il ritorno desideratissimo.

4. *Disciplina dei Sacramenti:* ha cura di quanto concerne l'amministrazione dei S. Sacramenti. Le rigogliose sorgenti da cui scaturisce la Grazia celeste — per ineffabile istituzione divina — sono i tesori piú preziosi della Chiesa ed essa sapientemente li amministra, perché i fedeli possano parteciparne con sempre maggiore efficacia.

5. *Concilio:* ha il compito di vigilare sulla disciplina del clero e del popolo, dirige — attraverso uno speciale uffizio centrale — l'istruzione catechistica e cura l'osservanza dei precetti di vita cristiana. Inizialmente venne creata per curare la retta interpretazione e la pratica osservanza delle disposizioni emanate dal *Concilio* di Trento, che dovevano rinnovare lo spirito religioso nella Chiesa. Donde il nome attuale.

6. *Religiosi:* si occupa di tutto ciò che riguarda gli Ordini e le Congregazioni religiose.

È come il gran quartiere generale, cui fanno capo le mirabili milizie della Chiesa. I solenni ordini antichi dagli abiti ampi e dalle secolari tradizioni e le con-



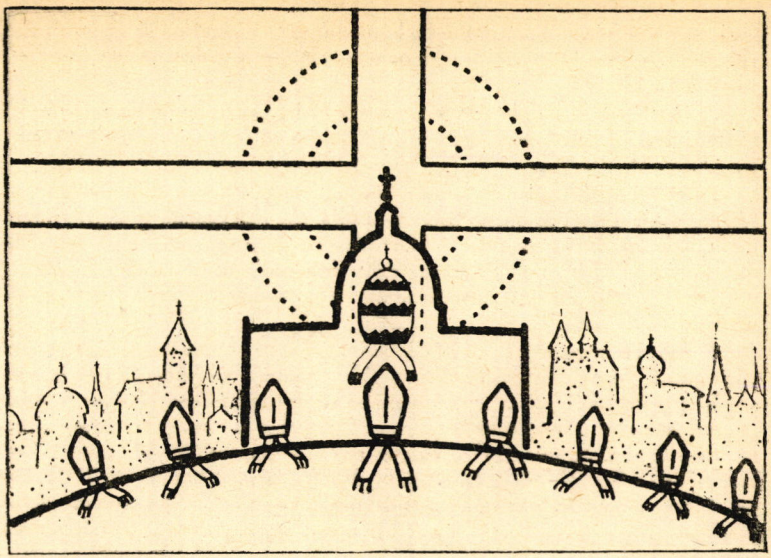
LA CHIESA ROMANA MOSTRA D'ESSERE LA VERA CHIESA DI GESÙ CRISTO:

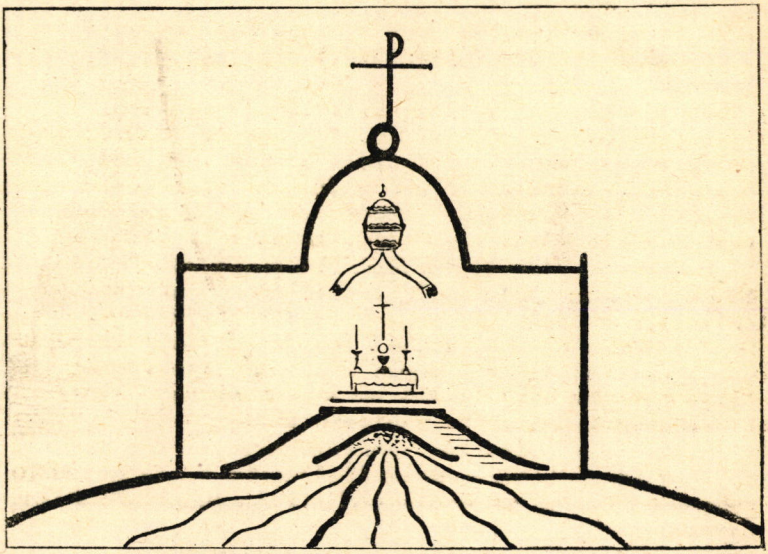
in alto: la SANTITÀ dei Pontefici, Confessori, Martiri e Vergini prodotta dalla grazia divina;

in basso: l'APOSTOLICITÀ essendo fondata su Pietro e gli altri Apostoli;

nel cerchio a sinistra: l'UNITÀ (della Fede, del Sacrificio, dei Sacramenti, della Gerarchia);

nel cerchio a destra: la CATTOLICITÀ (400 milioni di fedeli nel mondo).





In alto: la Gerarchia della Chiesa col Papa al vertice.
In basso: l'unità della Chiesa che nel Pontefice ha la sua alta espressione.
(Dal *Catechismo di Pio X spiegato con disegni* di ROCHLA-SETTI, n. 105-6).

gregazioni piú recenti e piú agili nella loro compagine dipendono da questo centro che mantiene vivo lo spirito di perfezione e la generosa dedizione alle opere piú varie dell'apostolato.

7. *De Propaganda Fide:* per propagare la Fede. Cura l'opera Missionaria nei territori degl'infedeli, specialmente in Asia, Africa ed Oceania e dirige le Pontificie Opere Missionarie.

La grandiosa battaglia sferrata da 20 secoli per la conquista piú nobile e piú feconda viene diretta da questo Sacro dicastero, che può contare su 20.518 sacerdoti missionari, 8514 fratelli laici e 44.895 suore e cioè su un totale di ben 73.887 militi eroici e fedelissimi. Il cantiere della Fede prosegue la sua opera instancabile per la sempre piú vasta dilatazione del Regno divino fra i mille e piú milioni d'infedeli della terra.

8. *Riti:* Ha competenza sui riti e le cerimonie della liturgia latina e fissa quello che riguarda l'esercizio del culto divino. Tratta inoltre le cause dei Santi e quanto si riferisce alle Sacre reliquie. L'importanza di questa S. Congregazione (che ha già emanato oltre 4000 decreti in questioni liturgiche) può essere compresa anche in rapporto al vasto movimento liturgico che si va sempre piú allargando. E poi tutti i Beati e Santi — anche Orientali — debbono passare sotto il suo Tribunale per subire un rigoroso processo, senza del quale non si arriva alla suprema glorificazione. Ora sono pendenti circa 2.000 cause: segno evidente della fecondità spirituale della Chiesa Cattolica in cui la santità trova come l'ambiente naturale pel suo pieno sviluppo.

9. *Cerimoniale:* Ordina le cerimonie celebrate dal Papa e dai Cardinali, perché la maestà della Chiesa romana rifulga in tutta la magnificenza del suo inarrivabile splendore.

10. *Affari straordinari:* tratta tutti gli affari che devono essere conclusi d'intesa con i vari Governi: è presieduta dal Card. Segretario di Stato. È di vitale importanza per la delicata natura degli affari che la riguardano: di fronte al mondo in tempesta, essa cerca d'intendersi con i vari Stati e le sue trattative e incombenze non hanno altra mira, se non il trionfo sociale del Regno di Cristo, attraverso i concordati e le intese con le varie nazioni del mondo.

11. *Seminari e Università degli Studi:* ha il compito della formazione del clero al Sacerdozio: a tal fine Pio XII ha costituito recentemente presso questa S. Congregazione l'*Opera Pontificia per le Vocazioni.* Non mancheremo di trattarne ampiamente appena lo spazio ce lo possa permettere, trattandosi di uno degli argomenti piú vitali e di maggior interesse per l'attività del Catechista. La vita intellettuale della Chiesa nelle sue istituzioni scientifiche di alta cultura trova in questa S. Congregazione il suo centro vitale.

12. *Fabbrica di S. Pietro:* cura l'amministrazione dei beni della Basilica Vaticana, per il decoro del tempio massimo della Cristianità, in cui si svolgono normalmente le piú solenni funzioni pontificie. Non è nominata nel *Codice di Diritto Canonico.*

TRIBUNALI. La Chiesa ha potere di intervenire con autorità definitiva soprattutto nelle cause riguardanti le cose spirituali e su

quanto vi può essere annesso, specialmente riguardo i matrimoni e la disciplina dei religiosi e sacerdoti.

Oltre il S. Ufficio e la S. Congreg. dei Riti che formano tribunale per le questioni di loro competenza, vi sono tre organi cui spetta il potere di giudicare:

1) *Penitenzieria Apostolica*. La sua giurisdizione si estende a tutte le cause di carattere piuttosto intimo e che debbono restare segrete: assoluzione di casi occulti o riservati, dispensa di impedimenti e di irregolarità provenienti da cause segrete. Ha uno speciale ufficio per la concessione delle S. Indulgenze.

2) *Sacra Romana Rota*. Essenzialmente è tribunale di appello per tutte le cause ecclesiastiche giudicate in prima istanza dai tribunali ecclesiastici inferiori. È ampiamente conosciuta per le molteplici cause matrimoniali che le sono deferite. Il popolino dice che essa scioglie i matrimoni, mentre la realtà è ben diversa. Non scioglie alcun matrimonio, ma dichiara nulli quei matrimoni che mai ebbero alcun valore per qualcuno degli impedimenti che si possono frapporre. Insomma fa come chi riconosce falsa una moneta, fabbricata clandestinamente!

3) *Supremo Tribunale della Segnatura*. Ha l'alto controllo della Rota ed è press'a poco simile alla Corte di Cassazione: viene così meglio garantito il retto funzionamento della giustizia.

UFFICI. Sono vari per il disbrigo degli affari di spettanza della S. Sede.

1. *Cancelleria Apostolica:* spedisce le bolle pontificie per gli affari di maggiore importanza (erezioni di diocesi, nomine di vescovi ecc.).
2. *Dataria Apostolica:* dispone le concessioni pei benefici minori (come le parrocchie), quando siano riservate alla S. Sede.
3. *Camera Apostolica:* ha la cura dei beni e dei diritti temporali della S. Sede, specialmente dopo la morte del Papa.
4. *Segreteria di Stato:* sbriga — d'accordo col Pontefice — gli affari straordinari ed ordinari che debbono essere trattati dal S. Padre. Il Cardinal Segretario di Stato è quindi l'aiutante immediato e più importante del Sommo Pontefice.
5. *Segreteria dei Brevi ai Principi e delle lettere latine:* redige gli atti del Papa.

COMMISSIONI PERMANENTI. Evidentemente il Papa può sempre costituire commissioni particolari per qualsiasi affare: così ora ci sono due commissioni che preparano un Codice di leggi per i cattolici orientali, che hanno una propria liturgia e disciplina. Anche presso gli organismi già elencati vi sono speciali commissioni. Qui passeremo in rassegna quelle commissioni che hanno un carattere permanente e sono autonome.

1. *Studi Biblici:* Importantissima Commissione che ha emanato una serie di interpretazioni e direttive riguardo ai libri sacri.

2. *Interpretazione autentica del Codice:* per fissare in modo preciso e definitivo il valore delle leggi ecclesiastiche.

3. *Archeologia Sacra:* per la tutela delle Catacombe e degli antichissimi edifici romani, onde conservare intatti tesori fra i piú cospicui dell'Eterna Città che costituiscono una testimonianza apologetica di eccezionale importanza.

4. *Arte Sacra in Italia:* esercita un'ampia opera di direzione, ispezione e propaganda a fine di suscitare uno zelo intelligente e devoto per la conservazione e l'incremento del patrimonio artistico della Chiesa, la quale si è mostrata sempre generosa nel favorire l'arte nobilmente intesa come mezzo opportuno di elevazione spirituale.

5. *Preservazione della Fede e provvista di nuove chiese a Roma.* Gli attacchi dell'eresia prima e poi l'enorme sviluppo della città rappresentavano una grave minaccia per la vita cattolica del centro del Cristianesimo; lo zelo dei Papi ha suscitato questa Commissione onde disporre gli opportuni rimedi per scongiurare il pericolo e intensificare quella fede romana già esaltata da S. Paolo.

6. *Tutela dei monumenti storici ed artistici della S. Sede.*

7. *Commissione araldica per la Corte Pontificia.*

Composizione della Curia Romana

- 12 *S. Congregazioni* (assemblee di cardinali).
- 3 *Tribunali* (per l'esercizio del potere giudiziario).
- 5 *Uffici* (pel disbrigo di vari affari).
- 7 *Commissioni* permanenti.

Corrispondenza della Curia Romana con i ministeri governativi (1).

- *Ministero dei Culti:* S. Ufficio, Sacramenti, Riti.
- » *dell'Interno:* Concistoriale, Concilio, Orientale, Religiosi.
- » *Educaz. Nazionale:* Seminari e Università.
- » *della Giustizia:* i tribunali e i primi tre uffici.
- » *delle Colonie:* Propaganda Fide.
- » *degli Esteri:* Affari Straordinari e Segreteria di Stato.

« Tale — concluderemo con la *Guida di Roma* della Consociazione Turistica Italiana — nelle sue linee fondamentali e schematicamente, il governo della Chiesa Cattolica: organismo che nella sua mole e precisione non può non apparire degno di ammirazione a chiunque lo consideri con animo spassionato ».

(1) Togliamo questo raffronto dal bel libro di YVES DE LA BRIÈRE, *L'Église et son gouvernement.* (Parigi, 1935). I libri in lingua italiana sull'organizzazione centrale della Chiesa Cattolica sono: NEGRO, *L'Ordinamento della Chiesa Cattolica,* (per tutti: cfr. *Catechèsi,* X, 321) e DEL RE, *La Curia Romana* (per studiosi).

L'insegnamento di Pio XII sulla moda

(Per la Crociata della purezza).

L'argomento torna proprio di... moda, al tornare della stagione calda, in cui le libertà sogliono divenire sconfinate. L'argomento rientra come punto vitale nella Crociata della purezza. Pio XII lo scorso anno nella solenne udienza concessa alle giovani romane di A. C. fissava le norme fondamentali che è doveroso tener presenti nella formazione della gioventú.

1. LA MODA NON È PER SÉ ILLECITA: *il movimento della moda non ha in sé nulla di cattivo;* esso è conforme alla socievolezza umana, per cui siamo inclinati a trovarci in armonia coi nostri simili. *Dio non vi chiede* — afferma chiaramente il Papa — *di vivere fuori del vostro tempo, cosí noncuranti delle esigenze della moda da rendervi ridicole, vestendovi all'opposto dei gusti e degli usi comuni alle vostre contemporanee, senza preoccuparvi mai di ciò che loro garba.*

2. L'ORNAMENTO FEMMINILE PUÒ ESSERE VIRTUOSO E MERITORIO, secondo San Tommaso, quando sia conforme al modo, alla misura della persona, alla buona intenzione, secondo lo stato e la dignità propria. Si eserciterà allora la virtú della *modestia*, cui spetta regolare i nostri movimenti ed atteggiamenti esteriori.

3. LA MODA NON È LA REGOLA SUPREMA DELLA CONDOTTA e non può esserlo. Dio vuole che ci ricordiamo *che al di sopra della moda e delle sue esigenze vi sono leggi piú alte e imperiose, principi superiori e immutabili, che in nessun caso possono essere sacrificati al piacere o al capriccio e davanti ai quali l'idolo della moda deve saper chinare la sua fugace onnipotenza. Questi principi sono stati proclamati da Dio, dalla Chiesa, dai Santi e dalle Sante* (1), *dalla ragione e dalla morale cristiana. Vi è un limite che nessuna foggia di moda può far oltrepassare, quello oltre il quale la moda si fa madre di rovina per l'anima propria e per l'altrui.*

4. OBBIEZIONI A TALI PRINCIPI:

a) Certe forme di vestito tornano piú comode e sono anche piú igieniche.

(1) Con l'esempio sublime di Maria e con quello delle martiri che raccoglievano angelicamente le vesti sulle membra tormentate, la Chiesa *propone qualche cosa di cosí alto, di cosí bello, di cosí dignitoso, di cosí sublime da far sentire tutta la bellezza di un invito diretto a preservare dalla offesa non solo la coscienza cristiana, ma anche la umana dignità della donna.* (PIO XI).

R. Se anche ciò fosse vero (1), quando tali forme rappresentano un pericolo grave e prossimo per l'anima c'è il dovere di rinunciarvi. Non sarebbero forme igieniche per lo spirito. Si pensi alle martiri che sopportarono tormenti e lacerazioni dei loro corpi verginali e non apparirà troppo gravosa la rinuncia a un po' di benessere e a un vantaggio fisico.

b) Una moda audace non ci fa alcuna impressione! (così alcune dicono).

R. Che cosa mai esse sanno dell'impressione che ne risentono gli altri? Oh quanto giustamente è stato osservato che, se alcune cristiane sospettassero le tentazioni e le cadute che causano in altri con abbigliamenti e familiarità a cui nella loro leggerezza, dànno così poca importanza, prenderebbero spavento della loro responsabilità! (2).

5. DUE GRAVI INCONVENIENTI sono infine vivamente deplorati dal S. Padre:

a) l'imprudenza di *avvezzare i bambini a vivere appena coperti*, facendo loro smarrire il senso ingenuo della modestia;

b) il cattivo esempio di non poche donne credenti ed anche pie: esse « accettando di seguire questa o quella moda audace, fanno col loro esempio cadere le ultime esitazioni che rattengono una folla delle loro sorelle lontano da quella moda, che potrà divenire per esse sorgente di rovina spirituale ».

Su questi principi tante volte richiamati dalla Chiesa (3) va svolta questa crociata così urgente per la decenza del vestire.

(1) Ma non lo concederemo tanto facilmente, anzi in via normale si dovrà asserire il contrario che cioè è proprio la moda (e non la modestia!) in contrasto con l'igiene. Ecco l'attestazione di un medico: « Colle vesti troppo corte, colle calze trasparenti, con le scollature eccessive e con le braccia nude, le donne non sono sufficientemente protette dal freddo e dall'umidità. D'inverno le signore portano oggi vestiti di minor peso di quello che un tempo era considerato il vestito estivo ». Così il Dott. Eschilo della Seta nel suo libro *Vivere sani* (*Consigli di un medico*), edito dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, in seguito a concorso (la 1ª edizione fu di 50.000 copie!).

(2) « È deplorevole — asseriva Pio XI — che le vesti introdotte per coprire opportunamente il corpo, molto spesso vengono fatte in modo da offendere procacemente la pudicizia e da offrire a tutti, ma specialmente ai giovani un *grave incitamento* delle più malsane passioni ».

(3) Si ricordi il Decreto della S. Congregaz. del Concilio (12-I-1930), in cui si danno norme generali per opporsi alla moda invereconda e la Circolare della S. Congregaz. dei Religiosi (23-VIII-1928) sul dovere di escludere dalle case religiose le giovani non vestite modestamente. Si andrebbe fin quasi all'infinito se si volesse documentare l'attività dei Vescovi al riguardo. Basti riferire il seguente comunicato dei Vescovi del Piemonte:

1) *La modestia nel vestire, a giudizio delle persone oneste, richiede che:*

a) LE MANICHE *coprano il gomito;*

b) *I calzoncini per i* BAMBINI *e le gonnelle per le* BAMBINE *scendano almeno al ginocchio;*

c) *Le vesti, alla base del collo, non lascino scoperto più di qualche centimetro*

È stata purtroppo largamente ridotta una grande conquista del Cristianesimo. Deficienze certamente ce ne furono anche nel passato, ma non cosí generali e cosí provocatrici come ai nostri tempi. Si arriva a degli eccessi che non si sa se attribuire a leggerezza inconcepibile oppure a malizia raffinata.

Chi nel 1930 ha visto in Roma lo sfilamento del corteo dei costumi in occasione delle nozze del Principe Ereditario, non può dimenticare l'impressione generale allora riportata: erano costumi veramente improntati a un senso cristiano nella ricchezza, ampiezza e varietà di colori ben intonati fra loro. La moda contemporanea — anche quando non è scorretta — ha spesso poca ispirazione morale, con quell'esibizionismo inopportuno che sembra divenuto una nota dominante!

Bisogna chiaramente ricordare quello che hanno detto i Papi e ripetuto i Vescovi: si tratta di una questione di coscienza, poiché proprio per seguire la moda si può peccare di *vanità* (1), di *disonestà* (nella cattiva intenzione o per l'abito stesso) e di *scandalo*, giungendo anche a gravi provocazioni al male.

Si insista dunque con frequenza e con la dovuta energia. Non sfuriate momentanee che lasciano il tempo che trovano e neppure esagerate descrizioni o caricature che possono stuzzicare la curiosità e servire di passatempo, ma soprattutto il costante e convincente richiamo dei principi cosí efficacemente esposti da Pio XII.

Diceva opportunamente Pio XI: *La modestia cristiana dell'ab-*

all'intorno, e scendano per le giovinette sotto il ginocchio, per le adulte alquanto piú sotto.

LA STOFFA E LA FORMA DELL'ABITO SIANO TALI DA COPRIRE VERAMENTE, NON DA FARE TRASPARIRE E NOTARE NUDITÀ E INDECENZE.

2) *Nessuna donna o giovane, osi trasgredire le giuste esigenze della modestia cristiana! Metterebbe il sacerdote nella disgustosa necessità di respingerla dalla Chiesa, e tanto piú dalla Sacra Mensa, dal confessionale, dalla benedizione delle nozze, dal fungere da madrina nel Battesimo e nella Cresima. Né dovranno offendersi e menare lagnanze dopo il presente pubblico avviso.*

QUESTO COMUNICATO È UN COMANDO AL QUALE NON DEVE E NON PUÒ DEROGARE IL SACERDOTE.

(1) *Vanità e devozione non possono stare insieme*, ripeteva spesso la Beata Mazzarello.

bigliamento deve essere insegnata con insistenza e a qualunque costo: — Bisogna incominciare dalle piú giovani, per radicare nei cuori lo spirito della virtú e il sentimento dell'ineffabile dignità dell'anima.

Non sarebbe forse una iniziativa opportuna per assecondare i ripetuti inviti della Chiesa il promuovere fra la gioventú femminile l'offerta di una speciale promessa di modestia da farsi nel mese di maggio (o nel giorno di Maria Ausiliatrice o nella conclusione del mese stesso)? Potrebbe essere questo un richiamo opportuno e uno stimolo efficace (1).

Concluderemo con le asserzioni fatte da Pio XII all'inizio del discorso sulla moda, troppo spesso *ardita* e *indecorosa*, come affermava il Papa:

La purezza delle anime, viventi della grazia soprannaturale, non si conserva, né si conserverà mai senza combattimento... Vano è il pensiero poter darsi una vita umana al tempo stesso pura e vissuta senza vigilanza e senza combattimento.

E allora le giovani cattoliche non hanno da esitare: esse devono — come intimava Pio XI — combattere risolutamente la buona battaglia, *in cui si tratta dell'onore di Dio e della Chiesa e insieme del loro onore e dignità, di tutto ciò che esse hanno di piú bello, di piú glorioso, di piú prezioso.*

(1) La predicazione del mese mariano o della novena di M. Ausiliatrice potrebbe servire a inculcare la modestia cristiana e a disporre gli animi a questo omaggio. Nel giorno prescelto si potrebbe svolgere una conveniente funzione e far recitare collettivamente una forma di questo genere: *O Vergine Immacolata e Ausiliatrice potente, desiderose di imitare il vostro celestiale contegno e di possedere il vostro illibato candore noi vi promettiamo solennemente di attenerci alla cristiana modestia nel nostro atteggiamento, di seguire fedelmente le norme impartite dal Sommo Pontefice e dal nostro Vescovo. In modo particolare vi promettiamo* (si accenni eventualmente a qualche speciale esigenza locale). *Presentate Voi, o Vergine Purissima al trono dell'Altissimo questi nostri propositi e con il vostro aiuto rendeteli efficaci e stabili.*

Per la propaganda di Catechèsi. Segnaliamo le ultime offerte ricevute (che vogliono essere alimento continuo alla propaganda che non deve arrestarsi):

Maria Pace-Nava L. 30; *Paola Molino* L. 12; *Marina Cattaneo* L. 20; *N. N.* in memoria della mamma del Direttore, L. 100; *Vincenzina De Pasquali* L. 20.

Il Primato del Papa

(*Schema di lezione per la Scuola media*).

PREMESSE DIDATTICHE.

Una spiegazione sul Primato del Sommo Pontefice richiede, da parte degli alunni, il possesso sicuro di alcune nozioni riguardanti la Chiesa, la gerarchia ecclesiastica ed i suoi gradi.

Il catechista, perciò, o con un richiamo opportuno all'inizio della lezione, o nelle lezioni anteriori, se lo svolgimento del programma lo consente, preparerà il campo alla lezione.

Questa non dovrà avere aspetto polemico in nessuno dei suoi punti: le obbiezioni che si sogliono fare su tale argomento sono spesso superiori alla capacità degli alunni.

Sarà tuttavia di grande importanza il curare che, nell'esposizione chiara e schematica, l'alunno abbia in germe la soluzione delle obbiezioni che ulteriori suoi studi potessero presentargli.

Non sarebbe fuori proposito un accenno all'infallibilità del Sommo Pontefice: costituirebbe un addentellato per la lezione seguente.

Questi piccoli accorgimenti comunicano al giovane la giovevole impressione dell'organicità della dottrina cattolica.

L'argomento si presta ad esser trattato tanto da un punto di vista piuttosto istruttivo come da uno prevalentemente affettivo.

L'insegnante dovrà integrare i due aspetti avendo riguardo al temperamento della maggioranza degli alunni.

LA LEZIONE

L'esordio, benché il tema si presti, non dovrà essere un panegirico dell'argomento: darebbe luogo al sorriso dei piú intelligenti ed esporrebbe al pericolo di alienarsi l'attenzione.

Serve bene allo scopo un riferimento originale ed attraente alla gerarchia dello stato, o, in questi tempi, dell'esercito. Un paragone tra i gradi e poteri di questo e quelli della gerarchia ecclesiastica, interrotto da opportune domande, rivelerà al catechista le eventuali manchevolezze, alle quali ovvierà con brevissimi cenni.

Quindi la spiegazione.

Eccone lo schema che sarà bene scrivere sulla lavagna:

IL SOMMO PONTEFICE È:

1° SUCCESSORE DI S. PIETRO
2° VICARIO DI GESÙ CRISTO (le chiavi)
3° CAPO DELLA CHIESA (il pastore).

1° *Successore di S. Pietro.*

Esposizione:

Molte profezie di Gesú riguardavano S. Pietro, la sua missione personale, la Chiesa, su di lui fondata.

Una gli prediceva che sarebbe morto, e di qual morte: GIOV., XXI, 18 ss.

La Chiesa non poteva rimanere senza un capo: sarebbe morta anch'essa mancando al suo scopo: « Condurre a salvezza tutti gli uomini ».

Di qui la necessità di un successore di S. Pietro. Questo successore, attraverso la serie di 261 predecessori, il cui nome ci è *trasmesso fedelmente* dalla storia, è il regnante pontefice Pio XII.

2° *Vicario di Gesú Cristo.*

Similitudine:

Quando il capo di una società si assenta, cede le chiavi dei fabbricati, dei registri, della cassa, ad una persona di fiducia dicendogli: *Tutto quello che farai avrà valore come se io stesso l'avessi fatto.*

Applicazione: Altrettanto fece Gesú con S. Pietro: MATT., XVI, 19.

a) È una promessa *di Dio*, indicante la natura del potere che sarebbe stato conferito a S. Pietro: Gesú solo poteva sciogliere e legare; con quelle parole stabiliva Pietro suo vicario, sostituendolo a sé stesso.

b) Gli prometteva un potere:

1. Assoluto: *qualunque cosa scioglierai* (*legherai*) *in terra...*
2. Efficace: *sarà sciolta* (*legata*), *anche nei cieli.*

Il Sommo Pontefice, successore di S. Pietro, ha quello stesso potere, ci rappresenta Gesú, è il suo VICARIO.

(*Se il tempo lo concede e se si possiede una riproduzione della* Consegna delle chiavi *del Perugino, proiettarla spiegandone l'allegoria.* V. *Catechèsi*, 1932, N° 2).

3° *Capo della Chiesa.*

Similitudine:

Descrizione, in forma suggestiva, di un gregge al pascolo in alta montagna. Mettere bene in vista l'ufficio del pastore. (Servirà a sollevare le menti; specialmente se non si è potuto fare la proiezione suaccennata).

Applicazione: Passare a descrivere la sponda del lago di Genezareth, ove Gesú conferisce a S. Pietro la potestà di Capo della Chiesa: *Pasci i miei agnelli... Pasci le mie pecorelle.* GIOV., XXI, 15, 17 (1).

Questa potestà fu riconosciuta subito nella Chiesa: Elezione di Mattia (*Atti*, I, 15 ss.).

S. Pietro parla per primo ai Giudei (II, 14 ss.) ed al Sinedrio (IV, 8 ss.).

Egli inizia la conversione dei gentili (9, 31 ss.).

Il Sommo Pontefice, suo successore, è, come S. Pietro, Capo della Chiesa; nella quale ha potestà di governo sui vescovi, sui sacerdoti, sui fedeli.

APPLICAZIONI

Svolta su questa traccia la spiegazione, si dovrà mirare a qualche suggerimento che, *praticamente*, tenda allo sviluppo della vita soprannaturale degli alunni.

1. Gesú disse: *Io sono la via, la verità, la vita.*

Chi segue il Sommo Pontefice, vicario di Gesú, è sulla via della salvezza; è in possesso della verità (*il perché, il come, il quando lo vedremo nella prossima lezione sull'infallibilità pontificia*); vivrà in questa vita e nell'altra.

(1) Il potere sui vescovi, sui sacerdoti, sui fedeli, promesso antecedentemente, viene cosí conferito. Potere non solo di onore ma di vero governo: come quello del pastore sul gregge.

II. Amore per il Sommo Pontefice:

a) Una persona amata è ricordata sovente tenendone la fotografia sotto gli occhi: consigliare di tenere sul proprio tavolino di lavoro l'immagine del Santo Padre. Avendone la possibilità distribuirne una per ciascuno.

b) La preghiera sia la seconda manifestazione del nostro amore.

c) Abbia il suo suggello nella difesa, quando le circostanze lo richiedano.

Di questo amore ci diede esempio D. Bosco, cogli scritti e colle esortazioni.

Quando fu impedito di farlo in altro modo, manifestò il suo amore pel Papa colla testa dei suoi giovani. Eccone il modo.

Postili in fila per uno, faceva loro compiere per il cortile delle evoluzioni, che sembravano molto strane ai giovani. Non pensava però cosí colui che, osservando da un balcone, vedeva scritto dalla fila dei giovani che seguivano D. Bosco:

«VIVA IL PAPA»

VITTORIO GORLERO.

Le feste del Signore. Con questo titolo la Libreria Salesiana Editrice di Roma ha pubblicato un libro del compianto D. GIUSEPPE BISTOLFI (pag. 144, L. 5).

In questo volumetto si notano i pregi già lodati e riconosciuti nell'Autore: bontà di stile, signorilità e rapidità di tocco che serve di bella veste a un contenuto sodo, ben scelto, a presentare cioè delle cose buone con bel garbo. Da questi dieci capitoletti e un'appendice, in cui sono trattate le principali feste del Signore (Natale, Nome di Gesú, Epifania, Pasqua, Ascensione, *Corpus Domini*, S. Cuore, Preziosissimo Sangue, Trasfigurazione, Cristo Re, Pentecoste) balza viva la missione fondamentale di Gesú: la salvezza del mondo ripulito dal peccato ed elevato allo stato soprannaturale e alla figliazione adottiva divina, mediante lo strumento della grazia. Liturgia, esegesi (attinta a buone fonti e presentata senza sfoggio), teologia concorrono a rendere gustose e sugose codeste letture anche per i semplici fedeli, ma non solo per essi.

Ci auguriamo che nonostante la dolorosa dipartita dell'autore possa pure venir pubblicato a vantaggio delle anime e come estremo omaggio alla memoria dell'estinto il volume già preannunziato come quasi pronto per la stampa: *I miracoli del Signore*.

R. G. CASTELLINO.

Le chiavi di S. Pietro

Schema di lezione per Scuole elementari (5ª).

SUSSIDI DIDATTICI:

1) Figura di Gesú che dà le chiavi a S. Pietro.
2) Vangelo: MATTH., XVI-13...
3) Disegno: pastore con le pecore.
4) Disegno: serpente che morde un sasso.

NORME DIDATTICHE: Insistere sul concetto che il Papa è il padre buono di tutti i fedeli.

LAVORO PER GLI ALLIEVI: Riprodurre il disegno del Papa buon pastore.

Fioretto. Pregare per il Papa.

SVOLGIMENTO DELLA LEZIONE.

Il catechista dopo aver recitato la preghiera oltre alla giaculatoria solita, aggiunge: *S. Petre, ora pro nobis.*

Ai ragazzi che si guardano incuriositi, per la nuova giaculatoria, domanda:

— *Perché abbiamo invocato S. Pietro?*

— Perché dovete narrarci la sua vita.

— *No, parleremo invece della potestà che Gesú diede a S. Pietro e ai Successori sugli Apostoli e su tutti i fedeli.*

(E cosí dicendo espone il quadro della consegna delle chiavi).

Osserviamo insieme! — Vedete! Gesú dà le chiavi a S. Pietro. Cosa indicano le chiavi?

— Che S. Pietro può aprire le porte del Paradiso!

— *Anche questo, ma non forse nel modo che vi credete. Ascoltate! Avete mai fatto una passeggiata lunga col babbo con la mamma e coi fratelli?*

— Sí.

— *Siete usciti tutti ed avete chiuso la porta della vostra casa?*

— Sí.

— *E chi ha preso la chiave della porta?*

— Il babbo.

— *Perché?*

— Perché è lui che comanda.

— *Sí, è vero, il babbo è il capo della famiglia e come tale esercita la sua autorità sulla famiglia stessa, nevvero?*

— Sí.

— *Quindi aver la chiave vuol dire aver autorità, essere il capo?*

— Sí.

— *Bene! Ora guardiamo il quadro: anche S. Pietro ha le chiavi, quindi anch'egli è...*

— Capo.

— *Di chi?...*

— Dei cristiani.

— *Sí, egli è il capo della grande famiglia cristiana, e come tale ha autorità su di essi.*

E chi gli ha dato quest'autorità?

— Gesú.

— *Sí, infatti nel quadro noi vediamo che Gesú gli porge le chiavi!*

Ecco come leggiamo nel S. Vangelo (legge MATT., XVI-13-20).

Dopo la lettura, prosegue:

— *Quest'autorità, che Gesú conferisce a S. Pietro, sapete come si chiama?*

— ?!?

— *Si chiama...* PRIMATO! — *Quindi Gesú diede a S. Pietro il Primato, diede cioè l'autorità di poter comandare a tutti, e tutti, a loro volta, sono obbligati ad ubbidire.*

Ma S. Pietro, come sapete, ora si trova in Paradiso; però in questa terra il suo successore ha la sua stessa autorità.

Come si chiama il successore di S. Pietro, che c'è ora?

— Papa Pio XII!

— *Bravi! Quindi Pio XII ha lo stesso Primato di S. Pietro?*

— Sí!

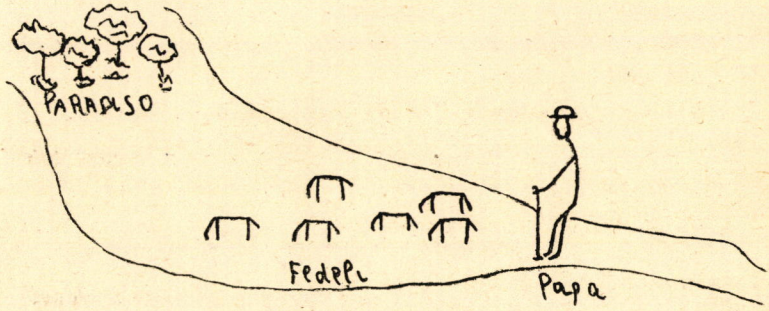
— *Bene! ma ascoltate: Era proprio necessario che al posto di S. Pietro fosse messo un altro?*

— Sì!

— *Perché?*

— ?!?

— *Perché la grande comunità cristiana sia guidata con sicurezza e senza timore. Ora il Papa governa la Chiesa nel nome e con l'aiuto stesso di Dio, quindi possiamo essere certi della sua guida, come le pecorelle sono sicure col loro pastore; e il Papa è il Buon Pastore nostro e ci guida per una via retta e sicura fino al Cielo.* (Mentre parla traccia sulla lavagna il disegno).



Eppure il Papa così buono e amoroso con tutti noi ha dei nemici?! Chi sono i nemici del Papa?

— Quelli che vogliono fargli del male!

— *Altri?*

— Quelli che non gli ubbidiscono!

— *Altri?*

— ?

— *Quelli che commettono tanti peccati, che danno scandali e rovinano tante anime, insegnando tanti errori, tante false dottrine.*

Ma essi, con tutti questi mezzi diabolici, non abbatteranno mai il Papa, che è aiutato da Dio, e tutti i colpi dei nemici saranno sempre inutili e i loro sforzi saranno vani, come vani sono gli sforzi del serpente che morde il sasso: esso si romperà i denti, ma certo non spezzerà il sasso, nevvero?

— Sí!...

— *Noi però contrariamente all'odio che i nemici hanno per il Papa, cosa dobbiamo avere?...*

— Un grande amore!...

— *Bravi!*

E per mostrare questo amore vi raccomando uno dei mezzi piú importanti, che può arrivare fino al Papa stesso e aiutarlo nel suo difficile e gravoso lavoro.

Qual è questo mezzo? Chi lo sa?

— ?!? (Varie risposte, fra cui principale è quella del danaro e di cose materiali).

— *Questo mezzo è... la preghiera!*

Questo è il fioretto che vi dò per tutta la settimana: « *Ricordarsi del Papa nella preghiera* ».

Per lavoro riprodurrete il Papa buon pastore — secondo il disegno fatto alla lavagna — ricordando che solo sotto la sua guida noi potremo essere sicuri di camminare in quella strada che porta certamente al paradiso.

Quindi recita la preghiera e aggiunge, come al principio, la giaculatoria: *Sancte Petre, ora pro nobis.*

ANGELO CIAVARELLA.

Pensieri di D. Bosco sul Papa. Stralciamo dalla Parte I del Volume II delle « Opere e scritti editi e inediti » contenente *Le Vite dei Papi* (Serie 1ª da S. Pietro a S. Zeffirino):

Chi è unito al Papa è unito con Gesú Cristo, e chi rompe questo legame fa naufragio nel mare burrascoso dell'errore e si perde miseramente (pag. 17). — Chi è con Pietro, è con Dio, cammina nella luce e corre alla vita; chi non è con Pietro, è contro Dio, va barcollando nelle tenebre e precipita alla perdizione. Dove è Pietro, ivi è la vita; dove Pietro non è, ivi è la morte (pag. 22). — Fortunati quei popoli che sono uniti a Pietro nella persona de' Papi suoi successori. Essi camminano per la strada della salute... Ringraziamo di cuore la bontà divina che ci ha fatti figli di Pietro (pag. 113). — Ricordiamoci bene, che niuno può professare la religione di Gesú Cristo se non è cattolico; niuno è cattolico, se non è unito al Papa (pag. 139).

Non prevarranno!

Bozzetto per Accademia.

Il bozzetto si svolge a Gerusalemme, dopo la Pentecoste. La scena rappresenta un atrio stile greco-romano; sfondo giardino.

SCENA I.

(*Rode ed Anna*).

Rode. - (*Ad Anna mentre entrano in scena*). Tu pure conosci il capo della nuova Chiesa?

Anna. - Oh sí! Non è egli il Sommo Sacerdote, eletto dal Cristo stesso a continuare in terra l'opera sua? Io l'amo, e sento che in Lui è lo Spirito Santo che parla, opera, ammaestra, perdona.

Rode. - Hai detto bene: quand'io lo contemplo, quando lo sento parlare provo in cuore un gaudio mai sentito, e un indicibile desiderio di bene.

Anna. - Oh Rode! A che sarebbe valsa la passione, la morte, la resurrezione del Cristo, se il divino Spirito non fosse disceso a consolidare la sua Chiesa? E che potrebbe darci la Chiesa, se venisse a mancare Pietro, la pietra fondamentale posta dal Signore a base del suo edificio?

Rode. - Dici bene: Pietro per virtú del Cristo è divenuto il nostro maestro, la nostra guida. Quante volte mi sento commuovere al pensiero che una fanticella pari mia, abbia potuto risorgere come Anna, come Veronica, padrone di campi, di mandre, di gemme e di oro ad una vita nuova per virtú di quel divino Spirito, che Pietro invocò anche su di me!

Anna. - Sì, Rode! Lo Spirito di Gesú è sceso a noi, ha infiammato i nostri cuori per opera del Pontefice che ci guida

per la via della nostra santificazione. L'anima nostra spogliata dalla veste del peccato, si è rivestita di un'ampia tunica piú candida di quella dei gigli del campo, piú lucente della stella del mattino, piú preziosa del manto di Salomone: la veste della grazia che noi andiamo ogni giorno ricamando punto per punto con atti di amore e di fedeltà al Cristo. Lo Spirito Santo ci adorna dei suoi monili preziosi e ci presenta al Padre che è nei cieli, quali figlie adottive, quali sorelle del suo divino primogenito, eredi di un'altra Patria, di un'altra gloria che non sia vana e transitoria come quella di quaggiú, ma eterna!... (*rimane come assorta in contemplazione*).

Rode. - Ascoltami, Anna. (*Anna si scuote*) La pioggia di fuoco discesa sul colle di Sion, quella pioggia che fece stupire tutto l'oriente, è discesa anche su noi, proprio nel momento del Santo Battesimo: lo disse l'Apostolo.

Anna. - Non c'è dubbio. Fu quello il giorno della nostra prima Pentecoste.

Rode. - Ma Pietro e gli Apostoli uscirono dal cenacolo cosí trasformati da compiere opere meravigliose; essi possiedono il dono delle lingue, dei miracoli. Narra Maria di Marco che Pietro visitando i santi di Lidda, guarí Enea il paralitico. Lo conosci?

Anna. - Sí, Rode.

Rode. - E risuscitò anche Tabita l'amica dei poverelli, una discepola della comunità di Joppe. Perché, dimmi Anna, perché se uno è lo Spirito non produce anche in noi gli stessi mirabili effetti che operò in Pietro?

Anna. - Non disse forse il Sommo Pastore che noi siamo le membra della Chiesa, di quel mistico Corpo vivificato da un unico spirito, lo Spirito Santo?

Rode. - Questo lo so, lo comprendo.

Anna. - Ora, devi ricordare ciò che ripeteva Pietro nell'ultimo suo sermone.

Rode. - Ricordo!

Anna. - Diceva precisamente cosí. Come nel corpo, l'anima dà a ciascun membro ciò che gli è necessario per compiere le sue

particolari operazioni: l'occhio ha ciò che gli è utile per vedere, l'orecchio per udire, il piede per camminare... non è cosí?

Rode. - Chi ne dubita?

Anna. - Cosí accade nel corpo mistico della Chiesa. Lo Spirito Santo dà a ciascun membro ciò che gli è necessario per manifestarlo secondo il ministero che gli è stato assegnato e secondo i bisogni dei tempi. Pietro posto nella Chiesa come primo capo degli Apostoli, come vicario del Cristo ha ricevuto tutti quei carismi che sono necessari al compimento della sua missione: opera miracoli colla sola sua ombra, ha il dono delle lingue, doni preziosi coi quali Dio vuol manifestare la divinità della sua Chiesa e l'autorità di Pietro destinato ad essere il nocchiere della mistica nave.

Rode. - Ora la cosa è chiara.

Anna. - E ti apparirà piú chiara ancora, quando rifletterai che lo Spirito Santo compie in ciascun membro quelle operazioni che gli possono tornare utili e poiché le operazioni d'amore sono necessarie ed utili a tutti ed a ciascuno per la propria santificazione, cosí il Paraclito si dona ad ognuno di noi con la sua carità.

(*Nello sfondo appare la carità con in mano un cuore emanante luce e dice:* « *La carità di Dio è diffusa nei vostri cuori, per mezzo del Suo Spirito che abita in voi* »).

Scena II.

(*Rode ed Anna*).

Anna. - Oh Rode, mi è parso di aver udito qui nel profondo del cuore una celeste voce sussurrarmi parole ripiene d'amore. Ed ho capito con precisione e chiarezza che ciò che impedisce l'azione dello Spirito Santo è la resistenza al suo amore e alle celesti ispirazioni. (*Scandendo le parole*). Una minima menzogna è un affronto allo Spirito di Verità, un no risposto volontariamente, un no deliberato anche nelle piccole cose, contraria l'opera dello Spirito Santo in noi, la sua azione si fa meno forte; piú

rara; l'anima rallenta il suo cammino e se queste resistenze diventano abituali lo Spirito Santo tace.

Rode. - Sai, Anna? Il giorno del S. Battesimo io feci una particolare promessa al Signore.

Anna. - Quale?

Rode. - Di dire sempre di sí allo Spirito Santo.

Anna. - Bene! Iddio ti mantenga fedele nel tuo proposito. Sí, sempre sí. Da parte mia ho promesso di custodire nel cuore l'amore santo serbando immacolata la stola dell'innocenza. (*Si ode un lontano tumulto confuso*)..

Anna. - Che cosa sucede? (*Rode si porta nello sfondo dell'atrio: il tumulto continua*).

Rode. - Oh, ecco!... Finalmente, torna la mia padrona.

Anna. - Maria di Marco?

Rode. - Sí, proprio lei. Ella ci saprà dire qualche cosa di quest'insolito frastuono.

Scena III.

(*Maria di Marco e dette*).

Maria di M. - (*entrando*) Ave, sorelle!

Anna. - Che avvenne? (*continua il tumulto*). Che significa questo tumulto?

Maria di M. - È l'ora di Dio, l'ora della prova.

Anna e Rode. - Spiegati.

Maria di M. - Gerusalemme è tutta sconvolta. Erode si è tinto le mani di sangue.

Anna. - Che dici?

Maria di M. - Fece morire di spada Giacomo, fratello di Giovanni, e prima che calasse la notte arrestò Pietro.

Anna e Rode. - Pietro imprigionato?

Maria di M. - E condannato a morte (*piangendo*)

Anna. - Lo disse il Cristo; « quando sarà venuto il Paraclito, che io vi manderò, mi renderete testimonianza. Vi cacceranno dalle sinagoghe. Vi tratteranno cosí perché non hanno cono-

sciuto né il Padre, né me». Ma Dio guida la nave di Pietro, né abbandonerà il suo nocchiero e la tempesta e le procelle diranno al mondo intero, che lo Spirito di Verità l'assiste continuamente.

Rode. - Ed ora che facciamo?

Maria di M. - La Chiesa, raccolta, prega per Pietro.

Rode. - E non potrebbe il Signore liberarlo?

Anna. - Tutto è possibile a chi crede.

Maria di M. — «Oh, Signore, io grido a te: ascoltami: bada alla voce della tua Chiesa! Salga la nostra preghiera come incenso al tuo cospetto: l'elevar delle nostre mani sia come il sacrificio della sera».

Anna. - Andiamo sorelle, ci uniremo alla comunità cristiana e pregheremo, perché la pioggia di fuoco, seguíta dalle prove di sangue, trionfi in una pentecoste di luce (*escono*).

Scena IV.

(*Angelo solo*).

Nello sfondo si alza il velario e appare un tetro sotterraneo per la porta della prigione: dopo alcuni secondi si fa luce e appare un Angelo, che avanza lentamente: egli tocca la porta che si spalanca.

Angelo. - Pietro déstati! (*Si ode un rumore di catene che poi risuonano dando la sensazione di cadere a terra*). Mettiti la cintura e legati i sandali, mettiti addosso il mantello e seguimi. (*L'Angelo scompare nelle quinte*).

Scena V.

(*Satana*).

Satana. - (*entra in scena e guardando verso le quinte dice:*) Oh, Pietro! le porte dell'inferno non hanno forza contro di te. Sottratto alle mie ire, già dispieghi le vele della tua nave verso occidente per stabilire in Roma dominatrice la tua sede regale. Ma io, io insorgerò contro la tua nave: scatenerò venti e procelle e tuoni e lampi, e bufere infernali. Solleverò contro di te po-

poli e nazioni e il sangue dei tuoi seguaci dilagherà il mondo. Moltiplicherò i martiri: persecuzioni di sangue e di pensiero alla fine. Sciolto dalla mia prigione, uscirò a sedurre le nazioni, che sono ai quattro canti della terra. E circonderò l'accampamento dei Santi e la città diletta... e allora...

SCENA ULTIMA.

(*Appare l'Angelo controscena di Satana*).

Angelo. - Allora, come oggi, per tutti i secoli: Tu sei Pietro. Su questa Pietra il Cristo edificò la sua Chiesa, le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa, perché lo Spirito di Verità l'assiste continuamente.

QUADRO FINALE.

Si apre il velario: in uno sfondo di cielo, in alto, si scorgono due paggetti che sostengono lo stemma Pontificio. Davanti a questo due croniste: l'una tiene un rotolo che porta scritto (visibile) il nome dei Papi (almeno uno per secolo) e successivamente l'altra svolge il rotolo; al termine alza l'ultimo lembo del rotolo su cui sta scritto Pio XII.

In questo momento mentre il coro eseguisce: Tu es Petrus ecc. appaiono due guardie romane coi flabelli e un paggetto col gagliardetto su cui si legge: Opus iustitiae pax.

Durante il movimento del quadro, dall'alto piovono fiammelle di fuoco (dipinte) e la pioggia diventa piú fitta all'apparire del nome di Pio XII.

EMMA ACCHIAPPATI,
F. di M. A.

Catechèsi vuol essere portavoce degli insegnamenti del Vicario di Gesú Cristo. Diffonderla è quindi cooperare all'apostolato universale del supremo Gerarca.

RICORDATE: Abbonamento semestrale (luglio-dicembre 1942) L. 5.

NOVITÀ E VARIETÀ

Martire per amore del Papa!

Ascoltate come un cittadino del Messico si mantenne fedele al Papa. Quando scoppiò la persecuzione religiosa nel Messico, vennero i soldati e lo arrestarono perché era cattolico.

Quando quei cattivi lo ebbero tra le mani gli comandarono di rinnegare la religione cattolica e di dire parole di disprezzo contro il Papa. Il coraggioso soldato di Cristo, rispose: *È meglio cento volte perdere la vita del corpo che rinnegare la religione perdendo la vita dell'anima.* Allora fu sottoposto ai tormenti: coi coltelli lo tagliuzzarono da tutte le parti: il suo corpo era tutto coperto di sangue.

In mezzo a quei dolori, diceva: *Piuttosto la morte che abbandonare la religione cattolica. Che gioia morire per non rinnegare il Vicario di Gesú Cristo. Io amo il Papa! Io voglio morire per amore del Papa!*

Poco dopo moriva: il suo corpo scarnificato veniva gettato sulla strada. Il popolo commosso e pieno di ammirazione per tanto eroismo, lo raccolse e lo seppellí con grandi onori, ed ancor oggi lo venera come *il Martire per amore del Papa.*

Un dono significativo fu presentato al S. Padre da una missione giapponese che gli regalò un magnifico porta profumi d'argento rappresentante un gabbiano con le ali spiegate, a significare che il Vicario di Cristo sorvola i marosi ed i flutti delle tempeste recando ovunque pensieri ed atti di pace. E infatti tale immagine corrisponde pienamente alla realtà, nobilmente apprezzata dal Governo Imperiale di Tokio che ha voluto nel marzo scorso stringere relazioni ufficiali col Sommo Pontefice, inviando a Roma un proprio rappresentante presso la S. Sede.

Omaggio supremo.

Pensando al Papa vivono e muoiono i cristiani esemplari. Splendido l'esempio dato dal DUCA D'AOSTA della cui morte, coronatrice di una vita eroicamente e nobilmente spesa, cosí riferiva l'*Osservatore Romano:* « Assistito dal tenente cappellano Don Boratto, dal medico dott. Bona e da S. E. il generale Nasi, di fronte all'aggravarsi del pericolo palesò la stessa incrollabile serenità che gli aveva fatto affrontare tante volte le due guerre, la morte sul campo con la *stessa fede di cattolico,* con gli stessi sentimenti d'italiano. Chiesti infatti e ricevuti in perfetta conoscenza a viatico del supremo viaggio tutti i Santi Sacramenti a cui si era preparato in raccolta preghiera negli ultimi giorni, si dichiarò contento del pietoso atto compiuto e pienamente soddisfatto di avere speso la vita a servizio della sua Patria.

Nel pensiero e nel saluto per ciascuno dei suoi piú cari rivolse l'animo filiale al Santo Padre, che si era interessato della sua salute allorché ne giunsero le prime tristi nuove ed aveva cercato di fargli giungere la sua Benedizione ».

Fedelissimo al Papa in tutta la sua lunga esistenza fu il Sen. FILIPPO CRISPOLTI recentemente scomparso in Roma.

Noto nel campo politico, nel campo letterario, nel campo sociale, il marchese Crispolti fu uno di quegli uomini che ad una intelligenza non comune uniscono una tempra d'eccezione, e militò nell'A. C., come nota l'*Osservatore*, « con sincero entusiasmo, scrupolosa coscienza, inflessibile rettitudine » e ne fu pioniere fin da quando, ancor ragazzo, tese l'occhio e il cuore a quel Congresso di Malines che dava il segnale ai cattolici di tutto il mondo. Giovane, crebbe fra le schiere del Circolo di San Pietro, passò all'opera di Congressi, pianse con cuore di cattolico e d'italiano quando nel 1870 si dividevano dissidenti le due bandiere della Chiesa e della Patria, accettò sempre con fede di cattolico cariche amministrative, salí al Parlamento, avvicinò principi ed umili, corone e porpore, Sovrani e Papi, poeti e romanzieri. Fu amico di Fogazzaro e ne scrisse bellissime pagine nei volumi dei suoi ricordi personali, fresche, vive, geniali, ricche di episodi e di osservazioni profonde.

Figura nobilissima, aveva anche sugli avversari quell'ascendente che può avere un uomo di famiglia illustre e che rivela sinceramente la propria personalità senza compromessi politici.

Tanto la Chiesa aveva fiducia in lui che Sua Santità Benedetto XV, avendo bisogno di intendersi con il Presidente dei Ministri on. Salandra a proposito di punti di contatto fra Chiesa e Stato, si servì di lui.

Alla fine del suo lungo giorno — il sen. Crispolti aveva 85 anni — l'*Osservatore Romano* scrive: — « Piú che a superstite foglia secca, si pensa meditando, alla vecchia quercia stroncata dalle cui radici nuove polle vive ci promettono che tutto non è morto ».

Tu es Petrus!

DIVINA PROMESSA.

Cesarea di Filippo. Il solleone
arde su la campagna sonnolente.
Là mormora il Giordano dolcemente.
Va coi dodici amici d'elezione
il Nazareno. Poi chiede repente:
— *Chi voi dite ch'io sia?*... Parla Simone
sotto l'afflato dell'ispirazione:
— *Tu il Cristo sei, Figlio di Dio vivente!*
— *E tu sei Pietro, e sopra questa pietra*
io fonderò il mio Regno. A te ne dono
le chiavi, col potere del perdono...
L'inferno innanzi a te vinto s'arretra...
E Simone nel verbo creatore
della nascente Chiesa fu Pastore.

NEI SECOLI.

E poi che Pietro suggellò sua fede
in croce, un altro dolce Cristo in terra

prese il timone della Barca, erede
d'un potere che all'uomo il ciel disserra.
Fra tempeste e ruine mai non cede
la lieve Barca, e se gli muove guerra,
il mite Pescator frangersi vede
i flutti irati che il Nemico sferra.
Vive Pietro nei secoli... Un triregno
aereo gli eresse in Roma eterna
un divo genio, di tal opra degno.
Padre, Pastor, Maestro: a Lui le genti
volgon lo sguardo nella voce alterna
d'umani fatti, solo in Lui fidenti!...

OGGI.

Padre, Maestro, Angelico Pastore,
vive Pietro nei secoli, d'un Pio
col dolce nome. In Lui palpita il cuore
di Cristo, vero Uomo e vero Dio.
Come sul lago, scàgliasi il furore
d'aspra tempesta sopra un mondo rio.
E Pietro invoca: *Salvaci, Signore!*
Deh, risparmia il flagello al popol mio!...
Pietro è confitto ancora alla sua Croce,
una croce di sangue che la terra
tutta invermiglia. E, pio, chiude nel cuore
delle sue genti la tragedia atroce...
Dalla croce, pregando, ecco disserra
le braccia al gregge, Angelico Pastore!

AMEDEO RODINÒ.

L'augusto interessamento pontificio per lo studio del Catechismo.

Una pubblicazione indispensabile per quanti vogliono conoscere le incessanti sollecitudini dei Papi per l'istruzione religiosa e coscientemente prepararsi all'insegnamento religioso è il fascicolo pubblicato dal nostro Direttore: *La legislazione catechistica di Pio XI* (Torino, Ufficio Catechistico Centrale Salesiano, 1941. L. 1). *L'Osservatore Romano* del 29 gennaio u. s. ne ha fatto la seguente presentazione:

« Interessante opuscolo, che in poche pagine documenta con ampiezza e precisione il vivo ed efficace interessamento di Pio XI per l'insegnamento religioso, da lui giustamente ritenuto come il problema fondamentale della vita cristiana.

» Tutte le disposizioni emanate in materia catechistica durante il glorioso pontificato sono qui opportunamente ricordate e commentate dal Motu proprio *Orbem catholicum* e dal decreto *Provido sane* alle varie decisioni e interpretazioni

della Curia Romana che abbiano un interesse in materia. Nelle note sono anche segnalati i documenti dell'attuale Pontificato riguardanti l'insegnamento religioso.

» Possiamo quindi considerare il presente lavoro come un aggiornamento completo della legislazione catechistica, quale si è andata evolvendo dopo il Codice di Diritto Canonico.

» Nell'attuale rifiorimento di studi e di attività catechistica quanti partecipano a tale movimento non possono coscienziosamente ignorare le direttive e le decisioni della Suprema Autorità Ecclesiastica, se si vogliono evitare deplorevoli confusioni ed assenteismi ingiustificati ».

L'Informatore del S. I. P. A. R. (gennaio 1942) afferma che « tutta la legislazione catechistica ecclesiastica emanata dopo il codice viene esposta in efficace sintesi e con una completa documentazione ».

E la rivista dei Fratelli delle Scuole Cristiane *Sussidi per la riflessione e il Catechismo* (gennaio 1942) cosí conclude una lusinghiera recensione: « Siamo grati all'autore d'aver offerto agli studiosi questo lato caratteristico del grande Pontefice e auguriamo larga diffusione alla pubblicazione ».

Varie congratulazioni sono giunte all'A. Scegliamo tra le piú significative. Fratel Leone delle Scuole Crist. scriveva: « La monografia ha interessato e interessa parecchi attorno a me ». D. Canzio Pinzoni, Dirett. dell'Ufficio Catechistico di Perugia: « Prezioso e orientativo il suo opuscolo che conservo tra le cose che rimangono utili ». E infine l'Eccellenza Mons. E. Ruffini, Segretario della S. Congr. dei Seminari e Univ. degli Studi si congratula per « l'interessante articolo pubblicato in *Salesianum* ed opportunamente raccolto in fascicolo per il trionfo della buona Causa e la gloria del grande Pontefice ».

Il « Re dei libri » nel giudizio di Igino Giordani.

L'Osservatore Romano del 6-7 aprile u. s. ha pubblicato un articolo firmato dall'insigne scrittore già largamente noto per la sua erudizione e per lo stile avvincente che hanno reso cosí apprezzate le sue dotti pubblicazioni. Vorremmo riprodurre integralmente la splendida recensione, ma non ci è possibile per la ristrettezza dello spazio.

Eccone un saggio interessantissimo:

« Maestro e padre di ragazzi, don Bosco trasmise alla sua famiglia religiosa lo zelo catechistico come un legato distintivo; e quando, nell'anno 1941, Rettore maggiore e superiori, raccolti nella camera del Santo, in ginocchio attorno al suo letto, quasi a riascoltarne il testamento e a riceverne ancora la benedizione, ebbero recitate le tre rituali *Ave Maria*, rinnovarono il proposito di sospingere e custodire l'impulso all'apostolato catechistico impresso dal Fondatore, consapevoli della sua attualità e necessità.

» Quel che per l'insegnamento della religione, a cominciare dai rudimenti, abbia compiuto la rivista *Catechèsi*, divenuta la rassegna tecnica di questa attività, è risaputo: e *Catechèsi* è diretta da Salesiani nello spirito di don Bosco.

» Un frutto di questo risveglio in Italia è ora il Catechismo, edito sotto il nome dato da Pio XI, di *Re dei libri*, di cui in questi giorni è apparso il quarto volume. Quattro volumetti festosi, uno per ogni classe elementare, editi dalla Società edi-

trice internazionale, che vi ha prodigato la piú ingegnosa tecnica tipografica, a gara coi compilatori che vi hanno concentrato la loro scienza di sacerdoti e direttori e docenti di ragazzi, per dare evidenza grafica degna a un testo che è pedagogicamente e didatticamente ben costrutto. S'è realizzata cosí una fusione tra espressione tipografica e dettato che è da segnalarsi come un capolavoro d'apostolato editoriale: il « Re dei libri » porta con onore questo nome anche per ciò che riguarda il paludamento.

» Il quale paludamento però non è un vestito a colori, quasi costume arlecchinesco, sovrammesso a un corpo pallido: ma fa parte e, si può dire, nasce dalla sostanza stessa del testo e ricava la sua bellezza visiva dalla bellezza della materia: splende come la sua proiezione. Ed esso ha didatticamente un valore grande, perché il docente trova acceso d'impeto l'interesse dei discenti; e pedagogicamente è prezioso, perché il ragazzo, prima ancora di leggere i segni delle parole, è captato dalla rappresentazione delle idee: figure smaglianti, con sfondi nitidi, in chiarezza castigata: angeli e uomini, Dio e natura, Vecchio e Nuovo Testamento, simboli e ritratti... la religione vista per gli occhi, intanto che è percepita per le orecchie. Il mondo religioso, partendo dai primordi, via via si anima; e si anima colorandosi; e il dettato poi lo spiega, prima con sobrietà, poi sviluppando il tema sino a una larga sinfonia; traendo con sé, dalle intime fibre, il sentimento e formando la coscienza.

» Gli ideatori dell'opera evidentemente conoscono la psiche del fanciullo e sanno come avvicinarla. Il ragazzo ama le figure: le quali gli danno la percezione retta e complessiva della cosa, conquidendo la sua attenzione; ma specialmente il ragazzo di oggi, a cui il gusto della illustrazione e la prontezza a decifrarla sono allenati dalla visione cinematografica e dalla lettura dei giornaletti illustrati. Prescindere da questa realtà, sarebbe errato ».

Un autorevole giudizio sul cineracconto « Sulle rive del Nilo ».

Don GIACOMO MEZZACASA, *già insegnante nell'Ateneo del Seminario Romano e ora nel Pontificio Ateneo Salesiano e nel Seminario Metropolitano di Torino, cultore insigne degli studi biblici e apprezzato autore di varie pubblicazioni, ha cosí manifestato il suo autorevole parere:*

Tra i libri che nel sec. XIII correvano per le mani della gente ve ne era uno intitolato *Biblia pauperum*, ossia, Bibbia destinata al povero popolo; e consisteva in una raccolta di immagini nelle quali erano rappresentati i fatti del Vecchio e del Nuovo Testamento. Dati i tempi, le immagini, anche a chi non sapeva leggere, erano intelligibili per se stesse specialmente poi se qualcuno le spiegava in tutti i loro particolari. Il metodo insomma era facile e ben trovato. Ora, senza sapere forse che si faceva ritorno a un modo antico d'insegnare la Sacra Scrittura — ma i geni spesso s'incontrano — si è iniziata una pubblicazione di quaderni biblici illustrati.

Il primo che è uscito illustra la Storia di Giuseppe e s'intitola: SULLE RIVE DEL NILO. *Cineracconto della Storia Sacra.* Testo di Guido Setti, disegni di G. Lagna. Contiene 128 quadretti, quattro per ogni facciata. Le leggende scritte ai piedi sono brevi di una, due e raramente tre linee di commento. Le figure sono

correttamente disegnate, vivaci nelle movenze e ambientate dai luoghi, dai costumi, dagli abbigliamenti e anche bene eseguite a colori. Un parlatore che abbia davanti uditori muniti di quaderni come questi, fatti a quadri ordinati poco meno che altrettante proiezioni luminose, è sicuro di poter intrattenere dottamente e piacevolmente i suoi ascoltatori intorno ai piú bei fatti della S. Scrittura. Tanto piú che alle rappresentazioni dei fatti storici sono state collegate le rispettive allusioni profetiche al Nuovo Testamento, in modo che si può ripetere il vecchio dettato: *Novum Testamentum in Vetere latet — Vetus Testamentum in Novo patet.* Il Nuovo Testamento sotto il Vecchio si cela — Il Vecchio Testamento nel Nuovo si rivela.

Per studiare lo spiritismo.

Si moltiplicano — anche da parte cattolica — gli scritti sullo spiritismo. Il problema continua ad interessare, specialmente in tempi di guerra, in cui le pratiche spiritiche sono ricercate per mettersi in comunicazione con i caduti in battaglia.

Ai vari studi recenti del Pettazzi, Thurston, Gearon ecc. ecco aggiungersi un'altra pubblicazione del P. R. SANTILLI, domenicano (*Spiritismo.* Firenze, Libr. Ed. Fiorentina, 1941, pag. 164. L. 10).

Lavoro serio in cui si ammirano l'esame accurato dei fatti e l'investigazione diligente dello spiritismo, dei suoi rapporti con la scienza, filosofia e religione. Ecco la conclusione cui giunge l'A.: « Lo spiritismo diffidato dalla Chiesa per i pericoli che presenta, sia di ordine fisico che morale, intellettuale e religioso; scalzato nelle sue basi dalla filosofia, distrutto quasi completamente, come pretesa comunicazione con gli spiriti, è ridotto cosi ad un complesso di manifestazioni nelle quali entrano in giuoco cause naturali, sia pure supernormali e ancora sconosciute. È dunque, in massima, un fatto di questo nostro povero mondo e non altro ».

ATTENZIONE! — Il prossimo fascicolo, che sarà ugualmente doppio (luglio-agosto), uscirà per la festa di S. Pietro e conterrà altro materiale didattico e accademico sul Papa.

Affrettarsi a inviare alla Direzione l'abbonamento semestrale di sole L. 5!

Bollettino demografico della città di Torino **(Marzo 1942 - XX)**

Nati morti 30; nati vivi 815; morti 863; differenza dei nati vivi sui morti — 48

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica

Sac. Dott. ANTONIO COJAZZI, condirettore responsabile

TORINO, 1942-XX — Officine Grafiche della Società Editrice Internazionale

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

LE VITE DEI SANTI

NARRATE AI GIOVANI

Collezione diretta da Giuseppe Fanciulli

I volumi dell'elegante collana si formano di 150-200 pagine l'uno, e sono fregiati nella copertina e nel testo dal pittore G. Cisari e di una artistica immagine del Santo. La collana è divisa in serie di 12 volumi. Ogni volumetto in brossura: L. 3,50. Legato in tutta tela: L. 6.

Nella prima serie sono pubblicati:

PEPPINA DORE. — *SANTA CATERINA DA SIENA.*
EDOARDO FENU. — *S. DOMENICO DI GUZMAN.*
LUIGI TONELLI. — *BEATO GIOVANNI COLOMBINI.*
GIUSEPPE FANCIULLI. — *S. LUIGI GONZAGA.*
GIUSEPPE FANCIULLI. — *S. FRANCESCO D'ASSISI.*
MILLY DANDOLO. — *SAN FRANCESCO DI SALES.*
CESARINA LORENZONI. — *SANT'ANTONIO DI PADOVA.*
ENRICHETTA MONACI-GUIDOTTI. — *SANTA TERESA DEL BAMBINO GESÚ.*
VALENTINO PICCOLI. — *SAN TOMMASO D'AQUINO.*
NATALE GRIMALDI. — *S. BENEDETTO DA NORCIA.*
SILVIA REITANO. — *SANT'AGATA.*
GIAMPIETRO DORE. — *S. STANISLAO KOSTKA.*

Nella seconda serie sono pubblicati:

F. CASTELLINO. — *SANTA CECILIA.*
LORENZO GIGLI. — *S. VINCENZO DE' PAOLI.*
HILDA MONTESI-FESTA. — *SANTA FRANCESCA ROMANA.*
CAMILLA DEL SOLDATO. — *SANTA ELISABETTA REGINA D'UNGHERIA.*
ETTORE ALLODOLI. — *SANT'ANTONINO ARCIVESCOVO DI FIRENZE.*
LUCIA TRANQUILLI-BOCCASINI. — *SANTA RITA DA CASCIA.*
ARTURO STANCHELLINI. — *S. FRANCESCO DA PAOLA.*
MERCEDE MÙNDULA. — *SANTA TERESA D'AVILA.*
REMO BRANCA. — *VEN. FRA IGNAZIO DA LACONI.*
MARY REVELLI. — *SANTA GENOVEFFA DI PARIGI.*
UMBERTO GOZZANO. — *SANTA FINA.*
VITTORIO TRANQUILLI. — *SANT'IGNAZIO DI LOYOLA.*

Nella terza serie è pubblicato: VINCENZO SCHILIRÒ. — *VEN. IGNAZIO CAPIZZI.*

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

È uscita la seconda edizione migliorata della interessante pubblicazione:

Giuseppe Enrie

La Santa Sindone rivelata dalla fotografia.

Raccolta delle ultime fotografie ufficiali della Santa Sindone con spiegazioni, dati tecnici, commenti, discussioni e sunto di notizie storiche. Elegante e suggestivo volume in-8 di pag. XVI-180, in carta patinata. Con numerose illustrazioni nel testo e l'aggiunta di un capitolo sulla Sindone e i Vangeli, a firma Don Antonio Cojazzi . . . . . L. 15 75

Il mistero delle impronte della Sindone e delle commoventi sembianze del Redentore è ampiamente spiegato dall'esimio Autore che è pure il fotografo ufficiale della Reliquia e noto scrittore in materia fotografica. La recente pubblicazione è la piú completa sull'argomento; non è un'opera di arida tecnica, ma è una interessante dimostrazione, esposta in termini accessibili anche ai piú profani di fotografia. Attraverso la completa raccolta di tutte le fotografie ufficiali dell'ultima ostensione, che stupirono il mondo, in pagine mirabili per chiarezza, per competenza e per eleganza di stile, il lettore è messo al corrente dello stato attuale degli studi intorno all'autenticità, e viene a possedere l'esatta nozione degli intrinseci e singolarissimi pregi della piú insigne Reliquia cristiana.

La magnifica documentazione fotografica basterebbe da sé a provare l'autenticità dell'insigne reliquia.

P. Domenico Valle S. J.

La vita della Chiesa Cattolica attraverso i secoli.

Brevi lezioni di Storia ecclesiastica ad uso delle Scuole di Religione.
Volume in-8 di pagine 350 . . . . . L. 12 60

Sono 33 lezioni distribuite in quattro parti (i primi 4 secoli, il Medio Evo, l'Evo moderno, l'Età contemporanea), nelle quali il successivo svolgersi ed allargarsi della Chiesa nella gerarchia, nell'insegnamento della dottrina, nei riti, si presenta pieno ed esatto, quale può desiderarsi da ogni buon cattolico, che ami ben conoscere le fattezze della sua Madre. Nella divisione cronologica, il ch. A. si è tenuto a quella, che è piú comune nei testi di storia civile, essendo il suo lavoro diretto principalmente ai giovani studenti, nei quali egli suppone abbastanza noti i fatti e i rivolgimenti politici. È chiaro che non si tratta di un lavoro scientifico propriamente detto; ma il ch. A. ha attinto a fonti sicure, come si può vedere dalla bibliografia che è premessa ad ognuna delle quattro parti dell'opera. Questo volume, quindi, è un ottimo sussidio per le Scuole di Religione.